

Don Gil Rodríguez de Junterón: Committente Architettonico e Artistico tra Roma e Murcia

Marzia Vilella

Arquitecto

Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte
(U.A.M.). Vol. XIV, 2002

RESUMEN

Este artículo intenta subrayar la influencia de un comitente, prelado de la catedral de Murcia, que cumple un papel fundamental en la historia de la arquitectura renacentista española facilitando desde su regreso de la corte papal, un lento proceso que acabará con la introducción de las formas renacentistas en España. Se ha intentado reconstruir la estancia de d. Gil Rodríguez de Junterón (1480?-1552), arcediano de Lorca y protonotario apostólico, una personalidad polifacética e inquieta, en la corte romana de Julio II della Rovere (1503-13) en uno de los decenios más floridos de la capital del catolicismo. A su vuelta a España, Junterón fue elegido fabriquero mayor de la catedral de Murcia. Ordenó la construcción de una revolucionaria capilla fúnebre en la catedral de Murcia, una de las primeras obras arquitectónicas "a la antigua" en España e identificó su nombre con el de Julio II, del cual recibió muchas prebendas. Se opuso a la institución de una nueva diócesis en Orihuela, participó en la revuelta de las comunidades y fundó un rico mayorazgo en la huerta murciana (Beniel, Azeneta y Villoria) que se mantuvo hasta el s. XVIII.

La labor de investigación en el Archivo Secreto Vaticano y en los archivos de Murcia, Madrid y Valladolid ha permitido un importante avance en la reconstrucción de la biografía de Junterón, que se resume en este artículo al tiempo que se reflexiona sobre la importancia del comitente en la historia del arte y de la arquitectura

ABSTRACT

This article underlines the influence of the orderer, a prelate of Murcia's cathedral, who plays a fundamental role in the history of renaissance architecture in Spain as he encourages the slow process of introduction of this style after his stay in the court of Julius II in Rome. We have tried to reconstruct the life of d. Gil Rodriguez de Junterón, (1480?-1552), archdeacon of Lorca and apostolic protonotary and his stay in the Roman court of Julius II della Rovere (1503-13) during one of the most florid decades of this city. When he came back to Spain he was appointed "fabriquero mayor" (The officer in charge of all construction and maintenance works) of the cathedral of Murcia. He ordered a revolutionary burial chapel in the cathedral of Murcia, one of the first buildings "in the ancient style" in Spain. He linked his name to Julius II who had given him important sinecures. Then he opposed the institution of a new diocese in Orihuela, he joined the revolution of the communities and founded a rich entailed state in the irrigated region of Murcia (Beniel, Azeneta, Villoria) which stood until the XVIIIth century.

Research at the Secret Vatican Archives, and other archives in Murcia, Madrid and Valladolid permitted us to reconstruct the biography of Junterón summed up in this article and shows the importance of the person who orders a work in the history of art and architecture..

INTRODUZIONE¹

Il soggetto iniziale della ricerca è stato quello di un artista fiorentino poco studiato. Si tratta di Jacopo Torni detto l'Indaco, conosciuto in Spagna come Jacobo Florentín. Seguendo i suoi passi da Firenze (dove nacque nel 1476) fino alla penisola iberica (morì a Villena nel 1526), si è tentato di ricostruire la sua formazione italiana per comprendere il progetto di una delle strutture più sorprendenti e allo stesso tempo poco conosciute nella storia dell'architettura europea del Cinquecento.

Si tratta della cappella funebre che il protonotario apostolico don Gil Rodríguez de Junterón innalzò nella cattedrale di Murcia². L'importanza di questa costruzione risiede nel fatto che, attraverso il committente e l'architetto, vengono collegati due ambiti culturali differenti: quello spagnolo e quello italiano, in un momento storico particolarmente importante che vede la diffusione delle forme architettoniche rinascimentali. L'avanzare di questa ricerca e la fruttuosa indagine svolta nell'Archivio Segreto Vaticano, oltre negli archivi di Murcia, di Lorca, di Madrid e di Valladolid, hanno fatto emergere numerose e interessanti informazioni sulla biografia del committente³. La parte più oscura della vita di Junterón riguardava il soggiorno romano e il rapporto con Giulio II: la cappella nella cattedrale di Murcia è manifesto di elogio ed esaltazione del Pontefice.

L'avanzamento della conoscenza del ritratto storico di Junterón e la pubblicazione della trascrizione del suo testamento si rendono particolarmente interessanti in un momento di fortunati casi. La cappella stessa ha restituito infatti, nell'ottobre del 1998, il sarcofago romano di marmo che conteneva i resti del protonotario apostolico. Il ritrovamento è avvenuto in seguito a dei lavori di restauro che si stavano compiendo nella cattedrale e alla creazione di un vespaiato aerato sotto la cappella, da sempre affetta da problemi di umidità. Questa notevole scoperta e l'attenta lettura storica ed archeologica che è stata fatta del manufatto ha permesso un considerevole avanzamento nelle ricerche, anche se alcuni nodi restano tuttora da sciogliere⁴.

Jacopo Torni e Junterón si trovavano contemporaneamente a Roma durante il pontificato di Giulio II della Rovere (1503-13) (fig. 1). Non abbiamo alcuna prova, però, che i due si fossero già conosciuti personalmente prima dello stretto rapporto che ebbero a Murcia, anche se un loro incontro appare alquanto verosimile.

Entrambi furono partecipi, fra il 1505 e il 1510, della rivoluzione architettonica che si stava compiendo nella *urbs sancta*. Per renderci conto di quella che fu loro comune esperienza, a prescindere da un ipotetico incontro, dobbiamo tenere presente che essi videro porre le fondamenta del nuovo San Pietro e l'inizio della sua costruzione (fig. 2), in una città dove per il programma di rinnovamento edilizio, le rovine dell'antico davano

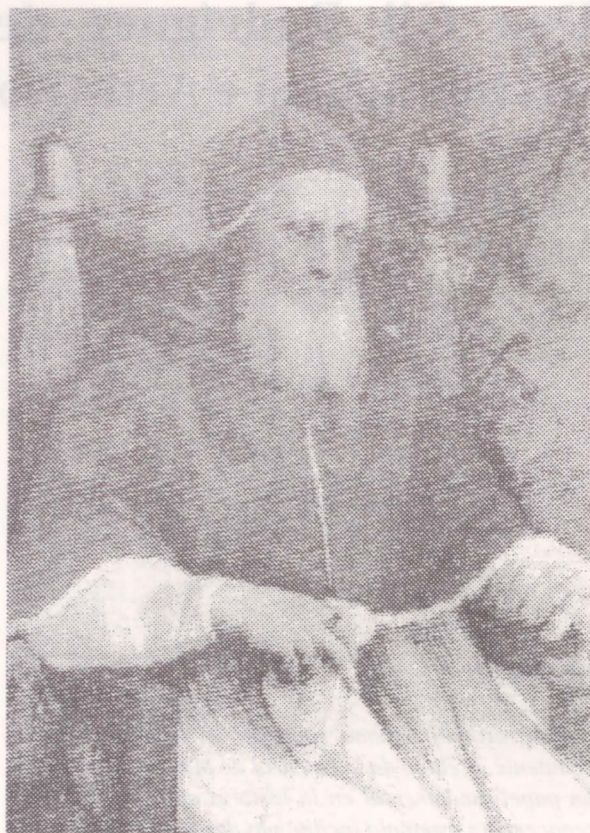


Fig. 1. Ritratto di papa Giulio II (Raffaello, olio su tavola, 1512-13, Londra, National Gallery).

direttamente indicazioni a Giulio II e ai suoi architetti⁵. Sono gli anni d'oro di Roma: nel 1505 Bramante inizia la costruzione del tempio di San Pietro in Montorio, della loggetta di Castel Sant'Angelo e del Cortile del Belvedere in Vaticano. Sono gli anni in cui Giulio II affida a Michelangelo la realizzazione della propria tomba e nel 1506, sempre a Roma, viene scoperto il celebre gruppo marmoreo del *Laocoonte*. Il 1508 è l'anno che vede Raffaello iniziare ad affrescare la Stanza della Segnatura nell'appartamento Vaticano di Giulio II e Michelangelo la volta della cappella Sistina.

Oltre alle novità artistiche, per Junterón deve essere stato impressionante il contatto con il nuovo contesto politico e culturale del pontificato di Giulio II, che portò fino alle estreme conseguenze l'opera di Nicolò V e di suo zio Sisto IV, che già un secolo prima tentarono di creare delle dinastie pontificie e di secolarizzare la curia. Egli propose una *renovatio imperii*, una rifondazione, dove il papa si poneva imperatore con il potere assoluto, temporale e spirituale.

Contemporaneamente nella Santa Sede dilagava la simonia, la compravendita di beni spirituali (indulgenze,



Fig. 2. Medaglia di fondazione del nuovo San Pietro, recto e verso, (1505-1506).

cariche religiose, sacramenti) e si osò aprire per questo scopo degli uffici specializzati. Era permesso ai vescovi di non risiedere nelle proprie diocesi, essendo i titoli puramente onorifici. Così fece, ad esempio, Matteo Lang, tedesco, *obispo absentista* della diocesi di Cartagena-Murcia, dove non mise mai piede⁶. L'elargizione di prebende ai vescovi e il lusso con cui Giulio II permetteva che essi vivessero, aveva come fine ultimo quello di aumentare il potere assoluto papale e di annullare quello del collegio cardinalizio. Obiettivo che Giulio II raggiunse: i prelati vaticani si disinteressarono totalmente dei fatti religiosi, e alcuni non erano neanche consacrati.

Era questo lo scandalo contro cui Erasmo da Rotterdam e Martin Lutero si ribellarono violentemente, dando così inizio, il secondo, alla Riforma Protestante e, il primo, a un movimento di rinnovamento evangelico nel seno della Chiesa Cattolica.

DON GIL RODRÍGUEZ DE JUNTERÓN A ROMA

L'arrivo di Junterón a Roma può essere fissato approssimativamente tra il 1504 e il 1505, in quanto la prima prebenda datagli da Giulio II e riguardante la chiesa di San Nicola di Alicante, risale al dicembre del 1505⁷. Si è potuto comprovare che la quasi totalità delle prebende vennero conferite a Junterón durante la sua permanenza a Roma. L'esperienza alla corte di Giulio II come *familiaris noster et continuus commensalis* - così è appellato nelle bolle - deve essere stata per Junterón sconvolgente. Egli visse a stretto contatto con la curia papale, con Giulio II e con l'u-

niverso artistico romano prima descritto. È impensabile la costruzione della sua cappella funebre "a la antigua" nella cattedrale gotica di Murcia senza il lungo soggiorno a Roma, il contatto con le opere e l'esperienza diretta dell'Antico. Non è da escludere che in Vaticano abbia potuto conoscere personalmente i principali artisti della corte pontificia come Bramante, Peruzzi, Raffaello e Michelangelo fra i quali operava anche Jacopo Torni.

Junterón tornò a Murcia nel 1510, prima che la strategia di Giulio II avesse una battuta d'arresto decisiva. Il pontefice lo ricoprì letteralmente di prebende: ne abbiamo trovate nell'Archivio Segreto Vaticano più di venti. Quasi non c'è chiesa della diocesi di Cartagena dove Junterón non avesse un beneficio e potesse esercitare la sua influenza. Nell'aprile del 1506 gli fu assegnata la cantoria della chiesa di San Salvatore ad Orihuela⁸, ad ottobre dello stesso anno una bolla emessa ad Imola gli assegnò i benefici ecclesiastici di tre chiese differenti, di cui una nella diocesi di Toledo, per un totale di centotrenta ducati d'oro di Camera⁹. Nel 1507 prese il canonicato e la prebenda corrispondente nella cattedrale di Murcia¹⁰. Fu il 1508 l'anno in cui vennero concesse a Junterón la maggior quantità di benefici ecclesiastici: a gennaio la cantoria della chiesa di Cartagena¹¹, a marzo una parte dei benefici ecclesiastici nella chiesa di San Eulalia a Murcia¹², altri nella chiesa parrocchiale di Alcalá del Río, sempre nella diocesi di Cartagena¹³, e poi uno nella parrocchia di San Bartolomeo a Murcia con un reddito 24 ducati d'oro¹⁴, un altro in quella di San Michele a Mula con lo stesso reddito¹⁵, e infine uno nella parrocchia di Santa Maria di Melina¹⁶. In aprile arrivò la nomina di arcidiacono di Lorca, carica vitalizia in cui

Junterón sostituì Francisco de Onteniente, accompagnata dal beneficio ecclesiastico nella parrocchia di San Domenico a Mula¹⁷. Una bolla emessa a Viterbo nel dicembre del 1508 concesse a Junterón il beneficio della chiesa parrocchiale della Beata Maria ad Almansa¹⁸. Nel 1509 vennero confermati il Canonicato, la Cantoria e il rispettivo reddito nella chiesa di Cartagena¹⁹.

Il 27 luglio del 1509 la carriera ecclesiastica di Egidius de Junterón culminò con la nomina a protonotario apostolico²⁰. Nel Vaticano, durante il XIV secolo, vennero aggiunti ai sette notari regionali altri sette notari col titolo di protonotari, primi notai, formanti un collegio, con l'incarico di registrare tutti gli atti emanati dalla curia di Roma e detti perciò apostolici. Il loro ufficio fu sempre importantissimo, e per molti secoli fu una via aperta al cardinalato. Avevano l'uso dei pontificali, firmavano le bolle papali, funzionavano negli atti dei concili generali, dei concistori e delle beatificazioni e canonizzazioni, e potevano nominare un protonotario onorario ogni anno.

Nel 1509 gli fu assegnato il canonicato, la prebenda e la cantoria della chiesa di San Salvatore ad Orihuela²¹, il beneficio perpetuo della chiesa di San Pietro a Murcia²², e in una causa che aveva in due chiese della diocesi di Calahorra, Giulio II darà ragione ad Egidius de Junterón concedendogli il canonicato e la prebenda²³. Alla fine del 1509 gli concessero una pensione perpetua per l'arcidiaconato di Lorca²⁴.

Junterón a Roma difese attivamente gli interessi della cattedrale di Murcia: il 28 settembre del 1509 il Capitolo decise di dare a lui e a Pero Pérez, anch'egli protonotario apostolico e alla corte romana, il potere di intervenire in una causa contro il vescovo di Jaén²⁵. Nell'aprile del 1510 con una bolla papale emessa a Bologna, gli vennero assegnati i benefici della chiesa di San Jacopo a Lorca²⁶ e della chiesa di Alameda nella diocesi di Toledo²⁷.

Nell'aprile del 1510²⁸ don Gil Rodríguez de Junterón, dopo una permanenza di almeno cinque anni alla corte papale di Giulio II, fece ritorno a Murcia dove venne accolto solennemente.

LA CITTÀ DI MURCIA E DON GIL RODRÍGUEZ DE JUNTERÓN

La regione di Murcia era stata fino alla fine del XV secolo una regione di frontiera, base della resistenza e dell'avanzata per la conquista spagnola delle terre di Granada. Nel 1492 la firma dei Re Cattolici alla pace di Granada e la conseguente apertura delle frontiere terrestri e marittime, favorì il passaggio della regione ad una nuova epoca²⁹. La pace e la stabilità determinarono la crescita demografica, lo sviluppo economico e l'inters-

cambio di merci, persone, ed idee nuove con il Mediterraneo attraverso i porti d'Alicante e Cartagena. Erano sempre più frequenti, difatti, i contatti con il nord Africa e soprattutto con l'Italia, i cui porti liguri erano raggiungibili in tre settimane di viaggio in nave. L'importazione del marmo di Carrara, il più delle volte già lavorato, facilitò la conoscenza delle innovazioni artistiche e culturali in quanto fu possibile il contatto diretto con le forme decorative e architettoniche italiane.

Si avviò nella regione di Murcia, all'inizio del Cinquecento, un processo che vide la lenta ma inesorabile disgregazione del potere feudale e degli ordini militari. Nobili e signori lotteranno ancora molto per tentare di mantenere i loro privilegi, ad esempio attraverso l'istituzione di maggioraschi legati a possedimenti terrieri. Nonostante ciò, il centralismo dell'autorità monarchica avrà il sopravvento, anche a causa della fallita rivolta dei *comuneros* (1520-22). Quest'ultima fu un'insurrezione sotto molti aspetti complessa che presentò caratteristiche diverse a seconda delle zone in cui esplose.

A Murcia fu una protesta contro le tasse imposte dal re Carlo I sui suoi regni e vide la partecipazione, accanto alle classi più povere, di potenti personalità aristocratiche come don Pedro Fajardo, marchese dei Vélez, e dello stesso don Gil Rodríguez de Junterón. La sommossa fu rivolta anche contro il malgoverno e lo strapotere delle più potenti famiglie locali per tentare di restaurare una concezione medievale di comunità urbana basata su un'ampia partecipazione. L'insurrezione si concluderà in definitiva con il ristabilimento ufficiale dell'autorità reale e l'indebolimento dei poteri locali. L'aumento degli abitanti della città, che raggiunse il numero di 14000 all'inizio del XVI secolo, la crescita della ricchezza economica e della disponibilità di denaro, assieme all'espansione urbana e alla circolazione delle nuove idee umanistiche negli ambienti culturali, avranno una ripercussione immediata nella domanda artistica e nell'architettura. Numerosissimi furono i casi di modificazione nel tessuto urbano e di ampliamento o di riedificazione di chiese esistenti, a causa dell'aumento di domanda di nuovi spazi di sepoltura.

La città di Murcia era, assieme a quella di Cartagena, sede della diocesi di Cartagena-Murcia, che si formò nel 1250 e non subì trasformazioni sostanziali fino al 1564, anno in cui fu creato il vescovado di Orihuela. Il potere ecclesiastico fu sempre molto forte in questa regione e fece della conversione obbligatoria dei *moriscos* il proprio cavallo di battaglia. La chiesa riconquistò il ruolo di guida spirituale e l'architettura religiosa fu espressione della sua supremazia. Ci fu un grande investimento di denaro in retabli ed immagini sacre. I contributi più originali dell'architettura avvennero in cappelle private, come in quella della famiglia Vélez, di Junterón o dei Grasso nella cattedrale di Murcia che furono edificate

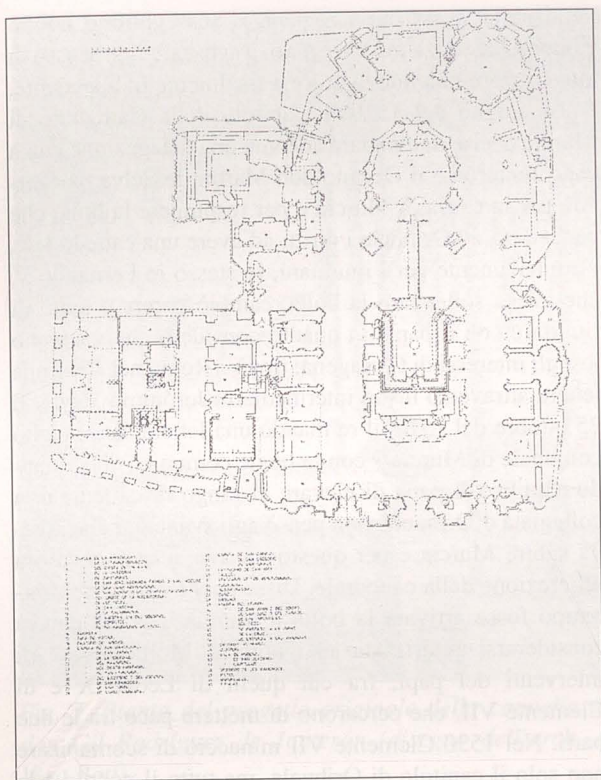


Fig. 3. Pianta della cattedrale di Murcia (disegno dell'architetto A. Vera Botí).



Fig. 4. Esterno della cappella di don Gil Rodríguez de Junterón, fianco meridionale della cattedrale.

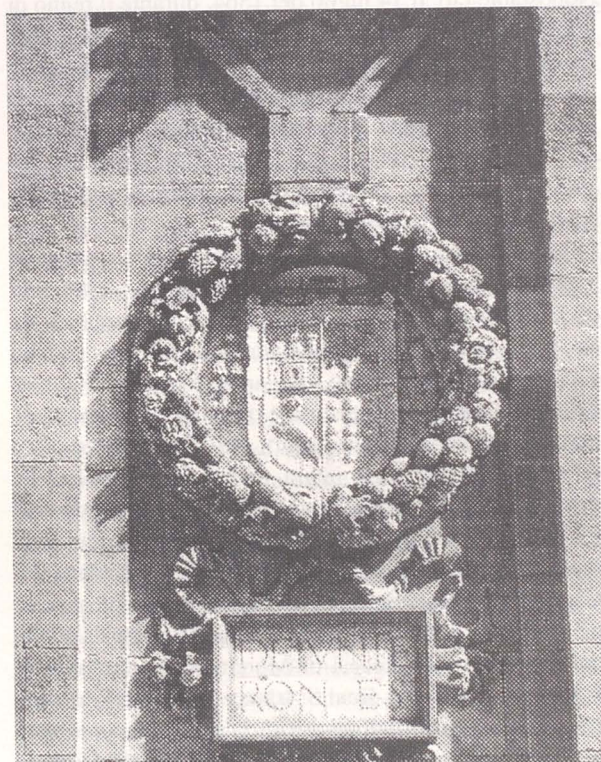


Fig. 5. Simbolo araldico di don Gil Rodríguez de Junterón, all'esterno della sua cappella.



Fig. 6. Particolare dell'attico della cappella, al centro il busto di Giulio II.

con una chiara intenzione di esaltare la gloria personale e della famiglia attraverso l'architettura e la ricchezza decorativa.

Nulla si sa degli studi condotti da don Gil Rodríguez de Junterón, né della data dell'ordinazione sacerdotale. Il primo incarico che ebbe fu quello di canonico nella città di Lorca³⁰, ma lasciò questa città relativamente presto per completare la sua formazione ecclesiastica alla corte del papa Giulio II della Rovere. A Lorca gli successe don Sebastián Clavijo, anch'egli protonotario apostolico alla corte di Giulio II e successivamente a quella di Clemente VII, che sarà poi in stretto contatto con Junterón molti anni dopo per l'erezione della collegiata di Lorca.

IL RITORNO DON GIL RODRÍGUEZ DE JUNTERÓN A MURCIA

Nell'aprile del 1509, in una riunione del capitolo della cattedrale, Junterón prese possesso a distanza di una prebenda attraverso un suo rappresentante e parente: Juan Rodríguez de Bustamante³¹, colui che l'anno prima aveva rinchiuso sua sorella Aldonza Rodríguez de Junterón nel monastero di Santa Chiara a Murcia. Nell'agosto del 1509 si preparò l'entrata dell'arcidiacono³².

La stessa estate, però, nell'agosto del 1510, il protonotario apostolico dovette lasciare Murcia per ritornare a Roma dove lottò per l'interminabile causa di Murcia contro la collegiata di Orihuela. Non fece ritorno nella sua città prima del giugno del 1511. Durante il XVI secolo furono molto numerosi i problemi che dovette affrontare la diocesi di Cartagena e fra questi, uno dei più urgenti e che si mantenne per quasi tutto il secolo, fu la riduzione del territorio diocesano a causa della creazione di una nuova diocesi, quella di Orihuela. Si trattava di un antichissimo desiderio della città e di una lunga disputa che esplose verso la fine del XV secolo.

Dopo la creazione dell'Arcivescovado di Valencia da parte di papa Alessandro VI Borgia, fu assegnato ad Orihuela un vicario dipendente dalla diocesi di Cartagena-Murcia³³. Questa decisione non venne mai accettata e si susseguirono per molti anni scontri verbali ed armati. Nel 1510, su richiesta del re Fernando il Cattolico, Giulio II emise una bolla che innalzava al rango di cattedrale la collegiata di Orihuela, che continuava però a rimanere sotto la giurisdizione spirituale e il governo ecclesiastico del vescovado di Cartagena³⁴. Vennero assegnati a Orihuela i territori che si trovavano nel regno di Valencia, fu creato un suo proprio capitolo e nominate tutte le persone che dovevano occuparsi della liturgia nella cattedrale. Il vescovo continuava, però, ad essere unico per Murcia e per Orihuela.

Una serie di proteste e di petizioni ai monarchi, inter-

venti nella stessa curia romana si susseguirono ininterrottamente senza riuscire, però, a spezzare il processo in atto a creare una nuova diocesi totalmente indipendente. Il 14 giugno del 1510 il Capitolo della Cattedrale di Murcia decise di mandare a Roma una delegazione con a capo Junterón e il Decano don Martín de Selva, per lottare per la causa di Murcia e per respingere la bolla che concedeva ad Orihuela i diritti ad avere una cattedrale³⁵. Fortunatamente per i murciani, lo stesso re Fernando V, che aveva sollecitato la bolla, cambiò parere e tentò di ritrattare con il papa, in quanto considerò che venivano lesi gli interessi di Cartagena: inviò a Roma nel 1511 una lettera attraverso il suo intermediario Jerónimo Vique. Il 25 ottobre del 1510, il re mandò una lettera al consiglio comunale di Murcia³⁶ con la quale comunicò che, quando supplicò il papa di elevare al rango di cattedrale la collegiata d'Orihuela, non pensò agli svantaggi che poteva subire Murcia e per questo motivo si opponeva ora all'erezione della cattedrale. Disse anche che se nel frattempo fosse arrivata la bolla a Murcia, la città poteva considerarsi autorizzata ad ignorarla. Molti furono gli interventi dei papi, fra cui quelli di Leone X e di Clemente VII, che cercarono di mettere pace tra le due parti. Nel 1530 Clemente VII minacciò di scomunicare non solo il capitolo di Orihuela, ma tutto il popolo e la *huerta* di Valencia³⁷: una rappresentanza di Orihuela fece atto di sottomissione al capitolo di Cartagena. Nonostante ciò, il 14 luglio del 1564, durante il regno di Filippo II, una risolutiva bolla di Pio IV separò le due diocesi e creò la nuova sede vescovile d'Orihuela con un suo vescovo proprio, ridisegnando i territori di ogni singola diocesi. Questa bolla stabilì inoltre l'integrazione della diocesi di Cartagena con l'arcivescovado di Toledo. Nonostante ciò, i contrasti continuarono ugualmente, anche se per ragioni differenti.

La permanenza stabile di Junterón a Murcia avvenne a partire del giugno del 1511. Il capitolo della cattedrale di Murcia³⁸ fino al concilio di Trento fu composto da canonici strutturati gerarchicamente: sei con cariche ecclesiastiche (un decano, due arcidiaconi, un direttore del coro o *chantre*, un tesoriere o *tesserono*, e un maestro di teologia o *maestrescuela*), otto canonici semplici, otto possessori di una intera prebenda, *racioneros*, e dodici di metà prebenda, *semiracioneros*. Il decano era la più alta carica dopo di quella del vescovo, le cui veci faceva in caso di assenza. Era il massimo direttore del Capitolo della cattedrale, di cui convocava le sue riunioni. L'arcidiacono era la seconda dignità dopo di quella del decano. Nella diocesi di Murcia erano due: uno di Cartagena e uno di Lorca. Si trattava di una carica onorifica, senza giurisdizione territoriale sui due arcidiaconi rispettivi, che rimanevano sotto il controllo di delegati diretti del Vescovo. Fino al Concilio di Trento dovevano essere diaconi e il loro compito, di tipo prettamen-



Fig. 7. Pianta del progetto originale della cappella di don Gil Rodríguez de Junterón (disegno dell'arch. A Vera Botí).

te amministrativo, era quello di assistere il vescovo nelle solennità liturgiche che si svolgevano nella cattedrale, vestirlo con i paramenti sacri e cantare il vangelo durante le messe. Denominato "occhio del vescovo", l'arcidiacono era suo delegato diretto nelle visite al territorio diocesano. I due arcidiaconi avevano anche il compito di esaminare gli aspiranti sacerdoti e potevano condannare i chierici che avevano commesso dei peccati e assegnare loro le pene corrispondenti. Erano nominati dal vescovo *in solidum*, ossia senza richiedere l'intervento, né il parere del Capitolo della cattedrale. Entrambi avevano delle rendite agrarie fisse. Avevano inoltre l'incarico di ricevere su un mulo il nuovo vescovo quando giungeva per la prima volta nella diocesi e di aspettarlo a Murcia al *Cantón de San Cristobal*, nella calle della Trapería, dove gli veniva consegnava la croce. Don Gil Rodríguez de Junterón ricevette il vescovo Juan Martínez Silíceo, che successe nel 1540 a Matteo Lang, portando la croce e cantando sull'altare maggiore. Il *chantre*, o direttore del coro, era la terza carica e la sua nomina dipendeva sempre dal Vescovo. Doveva selezionare gli aspiranti cantori, scegliere i salmi, le antifone, e gli altri canti della settimana. Doveva controllare che il coro fosse sempre in perfetto ordine, con i libri occorrenti, i candelabri e il focolare acceso durante l'inverno. Spettavano a lui anche l'organizzazione delle processioni, delle celebrazioni ordinarie e solenni. Il *tesorero* era la quinta dignità del

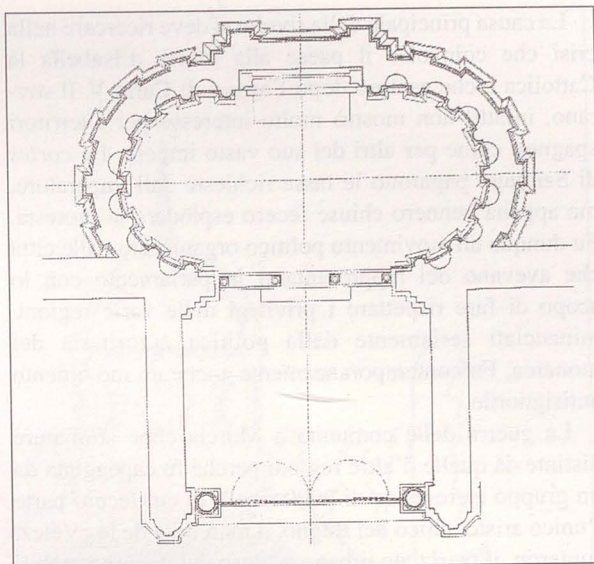


Fig. 8. Sezione longitudinale della cappella (disegno A. Vera Botí).

capitolo, anch'essa nominata *in solidum* dal Vescovo. Il suo compito si avvicinava a quello di un sacrestano maggiore. Il *maestrescuela* era il maestro di teologia e doveva nominare il maestro di grammatica. Nel dicembre del 1511 Junterón venne eletto *fabriquero mayor* della cattedrale ed esercitò questa carica per i due anni successivi, il 1512 e il 1513. Il *fabriquero* aveva il compito amministrare i fondi della Cattedrale destinati alle opere edilizie. Questa carica si rinnovava ogni tre anni, sotto Natale, tra i differenti membri del Capitolo. Aveva due aiutanti e per le grandi decisioni doveva sentire il parere degli altri canonici.

Junterón fu rieletto *fabriquero* anche nel 1519, 1520, 1521 e poi nel 1543. L'elezione di questo giovane prelado, appena inserito nella comunità dei canonici, a ricoprire questa carica è un'ulteriore conferma del suo potere, nonché del particolare interesse e dell'indubbia esperienza nel mondo dell'architettura.

JUNTERON CONTRO CARLO V NELLA RIVOLTA DEI COMUNEROS

Nel gennaio del 1520 un breve di Clemente VII³⁹ riconfermò Junterón nei suoi benefici ecclesiastici di Toledo. È forse questo il culmine della sua carriera ecclesiastica e della vita del protonotario apostolico, in quanto nel 1520 scoppiò la rivolta dei *comuneros* che coinvolse tutti i territori della corona di Castilla e che lo vide direttamente implicato.

La causa principale della rivolta si deve ricercare nella crisi che coinvolse il paese alla morte d'Isabella la Cattolica e che esplose dopo l'arrivo di Carlo V. Il sovrano, infatti, non mostrò molto interesse per i territori spagnoli come per altri del suo vasto impero. Le *cortes* di Santiago pagarono le tasse richieste dall'imperatore, ma appena vennero chiuse fecero esplodere la protesta. Fu dunque un movimento politico organizzato dalle città che avevano dei rappresentanti in parlamento con lo scopo di fare rispettare i privilegi delle varie regioni, minacciati seriamente dalla politica autoritaria del monarca. Fu contemporaneamente anche un movimento antisignorile.

La guerra delle comunità a Murcia ebbe sfumature distinte da quelle d'altre regioni perché fu capeggiata da un gruppo eterogeneo di 2000 ribelli di cui fecero parte l'unico aristocratico del Regno, il marchese de los Vélez, Junterón, il patriziato urbano escluso dal governo, nobili cavalieri, professionisti molto qualificati, agricoltori medi, allevatori di bestiame, pescatori ed altri membri del terzo stato non poveri⁴⁰. La rivolta venne diretta contro il patriziato urbano che governava le città secondo i propri interessi e senza prendere in considerazione i bisogni generali della popolazione. La rivolta a Murcia scoppiò il 17 maggio del 1520⁴¹. Nell'agosto i ribelli formarono un'assemblea generale giurando di rimanere uniti fintantoché non fossero riusciti a ristabilire il bene generale. Nel 1520 Junterón organizzò riunioni notturne con Diego de Agüera per cacciare i membri dell'antico consiglio municipale⁴². Nell'Archivio Generale di Simancas è conservata una lunga lettera del 23 marzo del 1521 inviata al re dal consiglio comunale della città di Murcia in cui si racconta quello che stava succedendo e l'implicazione di Junterón a Murcia e a Lorca. Il re inviò nella città il sindaco reale Leguizamo come intermediario tra i rivoltosi e il consiglio comunale. In realtà il mediatore voleva soffocare la rivolta e fu immediatamente espulso dal regno. In agosto i *comuneros* mandarono via dalla città coloro che avevano potere nel municipio e tutti coloro che volevano restare a Murcia dovevano giurare fedeltà al movimento. Generalmente così avvenne e, poiché la rivolta non aveva come principale obiettivo il re, i suoi rappresentanti giurarono fedeltà al movimento e poterono rimanere a Murcia. I ribelli iniziarono in questo momento a governare la città e si formarono delle giunte con un capitano e tredici amministratori. Cambiarono il sistema di riscossione fiscale, riorganizzarono il controllo e l'uso delle terre comunali e dell'acqua. Nel dicembre del 1520 la rivolta ebbe però la sua prima grande crisi, quando cadde la fortezza di Tordesillas (Valladolid). A Murcia, invece, la rivolta entrò in crisi per le sue divisioni interne. Nello stesso mese il marchese de los Vélez, don Pedro Fajardo, si mise a capo della Comunità. Probabilmente la sua fu una

mossa tattica: voleva cercare di rimettere la pace nella città recuperando il suo potere e il controllo politico per salvare i suoi possedimenti terrieri. Anche a Mula nei territori del marchese ci furono dei sollevamenti popolari contro i rappresentanti di Fajardo e Junterón che intervennero per sedare la sommossa. I territori, che si erano dichiarati città del re, tornarono sotto l'obbedienza del marchese dopo che quest'ultimo perdonò i rivoltosi e gli concesse il diritto a protestare se fossero stati lesi nuovamente i loro interessi, numerati nell'accordo finale.⁴³ Il movimento continuò la sua azione, ma rimase poco coordinato dopo la definitiva sconfitta di Villalar (aprile del 1521). Il 20 giugno del 1521 tutto il regno di Murcia ottenne il perdono concesso dal Consiglio Reale ma vennero esclusi i capi del movimento, Juan Cabeza de Vaca, Juan Fajardo, il capitano Pedro Sevillón e l'arcidiacono di Lorca, don Gil Rodríguez de Junterón. Questa fu la ragione per cui non vollero restituire il potere al Consiglio deposto, e come prova che la rivolta non fu contro il re, andarono in aiuto delle truppe reali che nel regno di Valencia stavano combattendo contro un altro movimento rivoluzionario: *las Germanías*.

Nell'ottobre del 1522 ci fu un altro perdono dato da Carlo V in cui è nuovamente escluso Junterón. Ottennero ancora il perdono don Martín de Selva, arcidiacono di Cartagena e don Pedro Fajardo. Il 6 dicembre del 1522 si ordinò la detenzione dell'arcidiacono di Lorca⁴⁴. Junterón rimase assente dal Capitolo della cattedrale dal settembre del 1522 all'ottobre del 1523, periodo in cui fu imprigionato a Madrid⁴⁵. Carlos I all'inizio del 1523 inviò una lettera al consiglio comunale di Murcia ordinando che coloro che avevano fatto parte della rivolta non potessero mai più ricoprire alcuna carica pubblica. Alla fine di quest'anno, ci furono i primi segnali di un vero ristabilimento della normalità. In una lettera del 7 ottobre del 1523, i Re ordinano a coloro che detenevano i beni sequestrati ai *comuneros* di restituire i loro beni⁴⁶.

Junterón nell'ottobre del 1523, tornò a partecipare alle riunioni del Capitolo della cattedrale e richiese i redditi delle sue prebende che non aveva potuto riscuotere quando era in prigione⁴⁷. Entrambi gli arcidiaconi continuarono il canonicato della cattedrale. Anche se erano titoli vitalizi, non venne decretata l'espulsione, o almeno non se n'è trovata traccia. Dimostra la ripresa delle sue funzioni e almeno in parte il recupero del suo prestigio, il permesso del 24 marzo 1525 concessogli dal capitolo di costruire la sua cappella. Le conseguenze di questa rivolta furono, in ogni caso, pesanti per Junterón. Basti pensare che ancora nel 1532 il consiglio municipale di Murcia aveva una causa contro alcuni suoi possedimenti terrieri, più per dargli fastidio che per i vantaggi che avrebbe potuto avere se avesse vinto la causa. Pedro de Zambrana chiese al consiglio di mettere fine a queste rappresaglie inutili e costose⁴⁸.

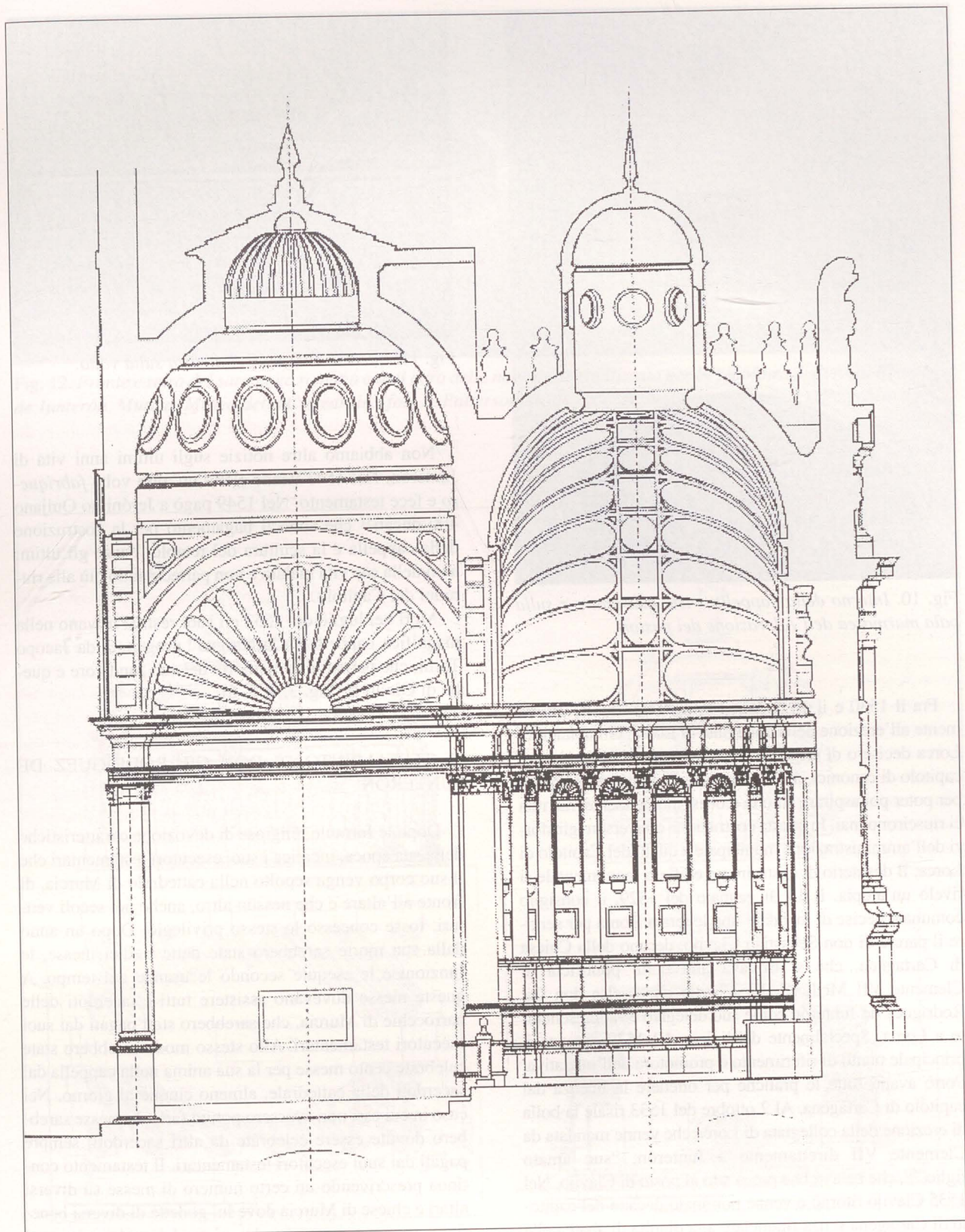


Fig. 9. Ingresso alla cappella dalla navata meridionale con l'originale arco ogivale posto sopra a quello a tutto sesto: si notino le armi di Giulio II e di Junterón.

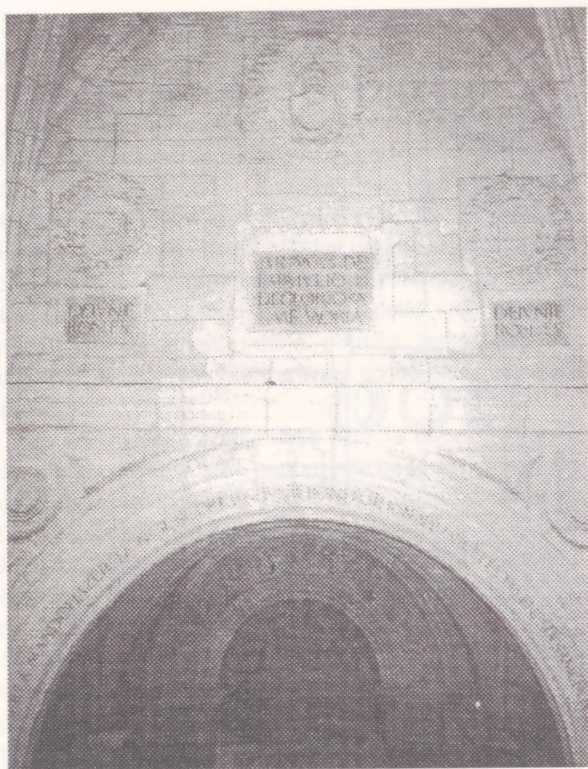


Fig. 10. Interno della cappella, vista sull'altare e sulla pala marmorea dell'Adorazione dei pastori.

Fra il 1530 e il 1533 Junterón partecipò molto attivamente all'erezione della collegiata di Lorca. Gli abitanti di Lorca decisero di erigere una chiesa collegiata (ossia con capitolo di canonici, ma senza vescovo) come primo passo per poter poi aspirare ad una diocesi indipendente, ma non ci riuscirono mai. In questa costruzione conversero gli sforzi dell'amministrazione municipale e quelli del Capitolo di Lorca. Il desiderio di costruire un edificio monumentale si rivelò un'utopia. Il 14 di gennaio del 1529, il consiglio comunale decise di mandare una lettera a Roma per sentire il parere di don Sebastián Clavijo, decano della Chiesa di Cartagena, che si trovava alla corte pontificia di Clemente VII Medici⁴⁹. Fu Clavijo che scelse don Gil Rodríguez de Junterón come suo delegato e rappresentante a Lorca. Specialmente dall'inizio del 1530 divenne il principale punto di riferimento e promotore dell'iniziativa. Portò avanti tutte le pratiche per ottenere la licenza dal capitolo di Cartagena. Al 2 ottobre del 1533 risale la bolla di erezione della collegiata di Lorca che venne mandata da Clemente VII direttamente a Junterón, "suo amato figlio"⁵⁰, che ne avrebbe preso atto al posto di Clavijo. Nel 1535 Clavijo ritornò e venne nominato decano del capitolo di Cartagena senza rinunciare alla dignità di abate nella Collegiata di Lorca. Morì due anni dopo Junterón, nel 1555 e venne sepolto nella Collegiata di Lorca.



Fig. 11. Interno della cappella, vista sulla volta.

Non abbiamo altre notizie sugli ultimi anni vita di Junterón. Nel 1543 venne eletto un'altra volta *fabriquero* e fece testamento. Nel 1549 pagò a Jerónimo Quijano 400 ducati⁵¹ che sono il pagamento per la costruzione della cappella e la scultura del retablo. Passò gli ultimi anni della sua vita malato e non partecipando più alle riunioni del Capitolo.

Morì nel luglio del 1552 e i suoi resti si trovano nella magnifica cappella "a la antigua" progettata da Jacopo Torni, che perpetua la memoria del suo fondatore e quella di Giulio II (Fig. 3, 4, 5, 6).

IL TESTAMENTO DI DON GIL RODRÍGUEZ DE JUNTERÓN

Dopo le formule religiose di devozione caratteristiche della sua epoca, incarica i suoi esecutori testamentari che il suo corpo venga sepolto nella cattedrale di Murcia, di fronte all'altare e che nessun altro, anche nei secoli venturi, fosse concesso lo stesso privilegio. Dopo un anno dalla sua morte sarebbero state dette tredici messe, le funzioni e le esequie secondo le usanze del tempo. A queste messe dovevano assistere tutti i sacerdoti delle parrocchie di Murcia, che sarebbero stati pagati dai suoi esecutori testamentari. Allo stesso modo sarebbero state celebrate cento messe per la sua anima nella cappella dai sacerdoti della cattedrale, almeno cinque al giorno. Nel caso in cui essi non avessero potuto farlo, le messe sarebbero dovute essere celebrate da altri sacerdoti, sempre pagati dai suoi esecutori testamentari. Il testamento continua prescrivendo un certo numero di messe su diversi altari e chiese di Murcia dove lui godette di diversi benefici e sessanta messe per le anime dei suoi genitori ed altre sessanta per quelle dei suoi nonni. Inoltre, in una speciale postilla, indicava che si celebrassero trenta

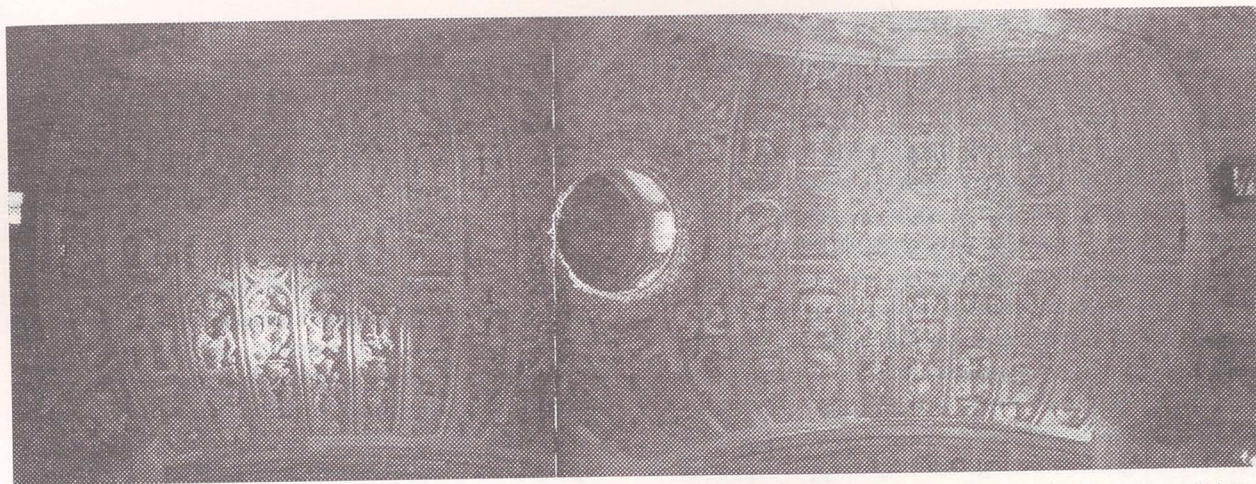


Fig. 12. Fronte e retro del sarcofago romano con il coro delle nove muse riutilizzata per la sepoltura di don Gil Rodríguez de Junterón, Murcia, Museo della Cattedrale. (foto J. Patterson, tratta da J. M. Noguera Celdrán e I. Pozo Martínez,

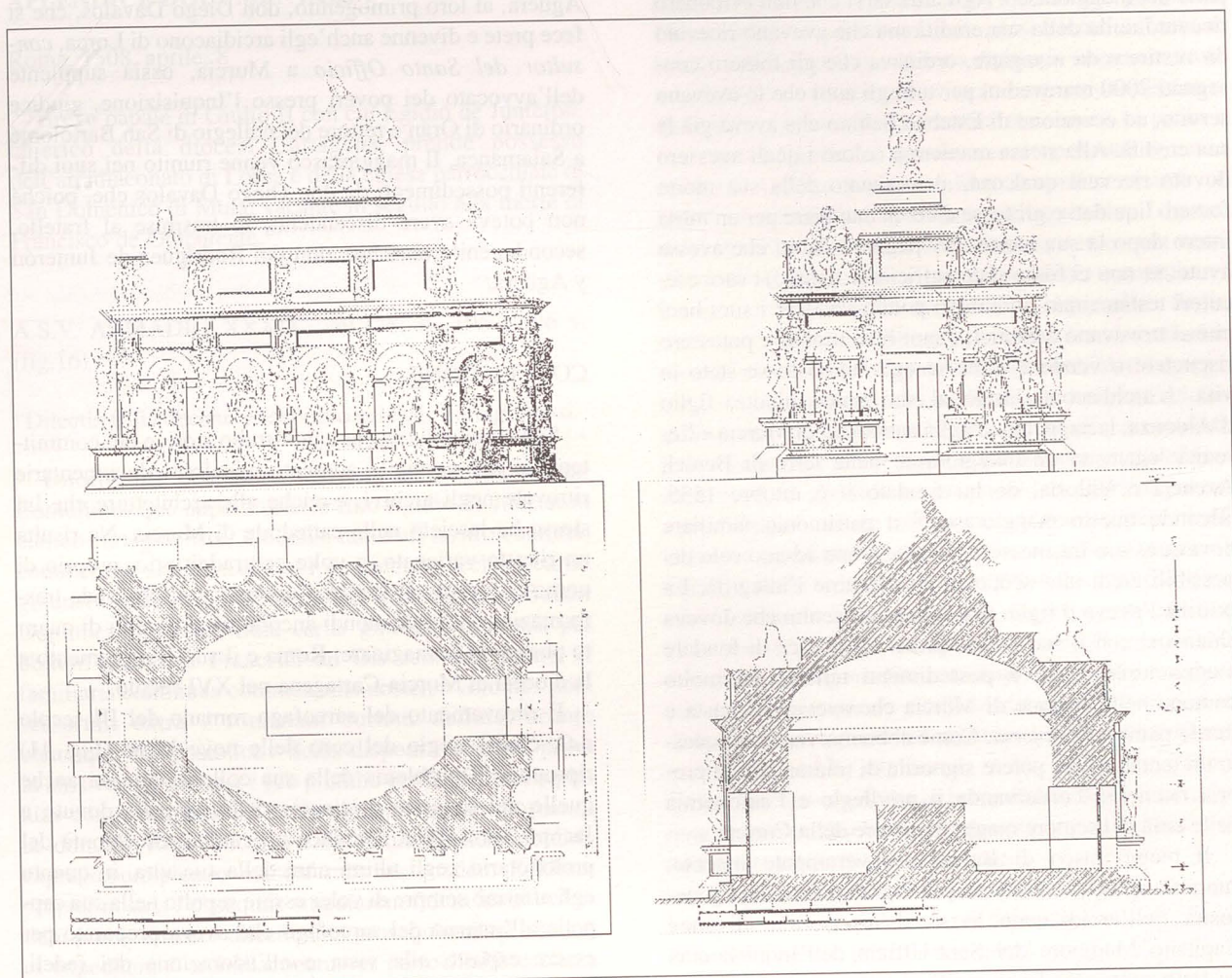


Fig. 13. Ricostruzione del progetto michelangelio per la tomba di Giulio II del 1505 (disegno P. Foellbach).

messe nella chiesa di Santa Eulalia per l'anima del suo servitore Rodrigo Austeria. Non dimentica poi le anime del Purgatorio, per le quali sono previste cento messe celebrate nella sua cappella.

Lascia in offerta cento ducati per la Cattedrale e cento a Jerónimo Quijano per il retablo che era stato fatto nella sua cappella (Fig. 7). Ad un altro suo servo, Esteban Sahino, per essergli sempre stato leale e fedele, permette di continuare a vivere nelle case che si trovano vicino alle sue. A condizione che, se egli o i suoi discendenti fossero morti senza eredi, sarebbero passate a chi egli avrebbe scritto nel suo testamento o sarebbe stato riunito nel maggiorasco da Junterón fondato. Lascia inoltre al suddetto servo un pezzo di terra della sua eredità di Beniel. Ed inoltre una spianata con gelsi bianchi appena piantati nelle stesse terre di Beniel che si trovava di fronte all'orto e con la spianata dell'uliveto. Aggiunge inoltre che gli avrebbe consegnato un palazzo fra quelli che possedeva nel podere di Beniel. Queste tre proprietà gliel'aveva lasciate in usufrutto e dopo la sua morte sarebbero tornate a far parte del maggiorasco. Agli altri servi che non avrebbero ricevuto nulla della sua eredità ma che avevano ricevuto da vestire e da mangiare, ordinava che gli fossero consegnati 2000 maravedini per tutti gli anni che lo avevano servito, ad eccezione di Esteban Sahino che aveva già la sua eredità. Alla stessa maniera a coloro i quali avessero dovuto ricevere qualcosa, al momento della sua morte fossero liquidati e gli fosse dato da mangiare per un mese intero dopo la sua morte. Per pagare i debiti che avesse avuto, se non ci fosse stato sufficiente denaro, i suoi esecutori testamentari avrebbero potuto vendere i suoi beni che si trovavano a Beniel, i suoi beni mobili e potessero riscuotere o vendere come se egli stesso fosse stato in vita. L'arcidiacono lasciò al suo unico nipote, figlio d'Aldonza, la cappellania nella cattedrale di Murcia e l'eredità legata ad un maggiorasco nelle terre di Beniel, Azeneta e Villoria, da lui fondato il 6 ottobre 1535. Secondo questo maggiorasco⁵² il patrimonio familiare doveva essere trasmesso per successione ad uno solo dei possibili eredi allo scopo di conservarne l'integrità. La priorità l'aveva il figlio maschio primogenito che doveva chiamarsi con il suo stesso nome. La pratica di fondare maggioraschi legati a possedimenti terrieri era molto comune nella regione di Murcia che aveva una vasta e fertile pianura, la *huerta*. Come abbiamo visto, era questo un tentativo del potere signorile di tramandare la propria ricchezza conservando il privilegio e l'autonomia delle città dal sempre maggiore potere della Corona.

Il maggiorasco di Beniel era veramente ingente, Junterón spese per fondarlo più di 6000 ducati. La generosità dell'arcidiacono verso il nipote che divenne Capitano Maggiore del Sant'Uffizio dell'Inquisizione, ha fatto supporre che in realtà si trattasse di suo figlio, come a volte accadeva quando potenti prelati lasciavano

grandi eredità ad un solo nipote. Nei documenti, però, non si menziona il fatto. La famiglia Junterón raggiunse il momento di più alta fama e splendore a metà del XVIII secolo, quando divennero marchesi di Beniel, paese della *huerta* di Murcia. Questo maggiorasco venne fondato nel 1543 dal primo marchese di Beniel: ne esiste un protocollo del 1726 nell'Archivio notarile di Murcia (scrivano Francisco Espinosa).

Lo storico Cascales nel 1621 afferma che il nipote venne sepolto nella cappella fondata da suo zio e così anche don Gil Rodríguez de Junterón dichiarò nel suo testamento che il nipote poteva essere sepolto con lui.

Nella cappella, però, non c'è nessun'iscrizione su questa sepoltura e non sappiamo dove in realtà venne sepolto o se semplicemente si è persa la lapide. L'unica iscrizione, oltre a quella del committente, si trova nel vestibolo della cappella ed è sulla tomba del cugino *chante*, membro del Capitolo della cattedrale, Luis de Bustamante.

Il maggiorasco passò dal nipote, sposato con Luisa de Agüera, al loro primogenito, don Diego Davalos, che si fece prete e divenne anch'egli arcidiacono di Lorca, *consultor del Santo Officio* a Murcia, ossia supplente dell'avvocato dei poveri presso l'Inquisizione, giudice ordinario di Orán e rettore del collegio di San Bartolomé a Salamanca. Il maggiorasco venne riunito nei suoi differenti possedimenti da don Diego Davalos che, poiché non poteva avere discendenti, lo trasmise al fratello, secondogenito maschio, don Gil Rodríguez de Junterón y Agüera.

CONCLUSIONE

Si è tentato di tracciare un ritratto storico del committente il più possibile aderente alle fonti documentarie ritrovate negli archivi, e anche alle architetture che lui stesso ha lasciato nella cattedrale di Murcia. Ne risulta un ritratto variegato, a volte contraddittorio, proprio di uomo che visse a cavallo di un'epoca di profonde trasformazioni, fra due mondi ancora più differenti di quanto possiamo immaginare: Roma e il suo Rinascimento e la diocesi di Murcia-Cartagena nel XVI secolo.

Il ritrovamento del sarcofago romano del III secolo d.C. con il fregio del coro delle nove Muse (Fig. 11) ripropone il problema della sua collocazione ed anche quello del progetto originario della cappella dovuto a Jacopo Torni. Non convince un cambio di volontà del protonotario negli ultimi anni della sua vita, in quanto egli affermò sempre di voler essere sepolto nella sua cappella all'interno del sarcofago che aveva preparato per essere esposto alla vista e all'adorazione dei fedeli. L'epitaffio scritto sul retro e il suo stemma nobiliare sul fianco non fanno che confermare questa ipotesi.

Il sarcofago, verosimilmente, avrebbe dovuto essere sistemato nella cappella *ovalada*, (Fig. 8 y 9) sotto la lanterna centrale della volta, e con il rilievo delle Muse rivolto verso la navata meridionale della cattedrale. Essendo la cappella ovale, i fedeli avrebbero letto l'epitaffio posto sul retro della cassa girandovi attorno. Una soluzione molto simile era prevista per il sacello di Giulio II progettato da Michelangelo (fig. 13).

La seconda sepoltura ritrovata sotto l'altare della cappella e tuttora anonima, potrebbe essere quella del suo diletto nipote, ma anche questo problema non risolto ci fa pensare che negli ultimi anni della sua vita, fra il 1543 e il 1552, o immediatamente dopo la sua morte, ci siano stati degli avvenimenti che abbiano sconvolto i suoi piani, possibilmente ad insaputa del protonotario apostolico stesso.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Roma, 1508, aprile, 8

Breve papale di Giulio II con cui Egidio de Junterón, chierico della diocesi Cartagena, prende possesso dell'arcidiaconato di Lorca e della chiesa parrocchiale di San Domenico di Mula, vacante in seguito alla morte di Francisco de Onteniente.

A.S.V. ARMADIO XXXIX, vol. 28, ff. 196 r-196 v. (fig.16)

“Dilectis filiis decano et capitulo ecclesie cartaginiensi.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Contulimus que nuper / dilecto filio Egidio de Junteron clerico cartaginensis / diocesis, familiari nostro continuo commensali archidiaconatus / de Lorca in ecclesia cartaginense situm et parrochialem / ecclesiam Sancti Dominici Opidi de Mula carta/ giniensis diocesis, per obitum quondam Francisci de On/ teniente notarii et familiaris continuus commensalis noster, / volumus possessorum extra / romanam curiam definiti vacante utcumque et Apostolice / Sedis disponi reservate, prout in aliis vestris desuper / sub plumbo confectis litteris plenius continetur quarum / devotionem vestram hortamur in domino vobis Nicolao / in virtutis sancte obitum, expresse percipiendo manda/ mus ut, eundem Egidium propter nostris / obsequiis singularem fidem atque solertiam precipuam et / dilectionem prosequimur ad liberam et expeditam / archidiaconatus et parrochialis ecclesie predictorum possessio/ nem iuxta litterarum nostrarum / statum et tenorem quod erit nobis vehementer / gratum.

Datum Rome die VII aprilis millesimo / quingentesimo octavo, anno quarto.”
1509, luglio, 27
de prothonotariato

Egidius de Junteron viene nominato prothonotario.

A.S.V. REG. VAT. 940, F. 169V.

Julius *etcetera*. Dilecto filio magistro Egidio de Junteron archi/ diacono de Lorca in ecclesia Carthaginiensi notario / et familiari nostro salutem *etcetera*. Pii patris altissimi qui prout / victi dispensis singulis et pluribusque merita et requirunt munera / quam vires licet inmeriti gerentes in terribus interdum / honoribus minores effecimus ut fiant inobservantia / domini innumeri eorum fortiores. Cum itaque, / sicut accepimus, tu qui etiam credentarius / et continuus commensalis noster existis, / virtutis et Romana Ecclesia obsequiis peramplius disponas / in posterum alius etiam familiari experientia gratum sen/ tentiamus tue salute et probitatis. Nos propterea / personam tuam prosequentes affectu ac inter/ cedentes eam per virtutis dignioris nominem titulo a quibusvis / excommunicationis, suspensionis et interdicti aliis ecclesiasticis sententiis et censuris et penes a iure nec ab homine / quavis occasione nostre et causa earum si quibus quomodo/ libet inmoderate existis ad effectum presentium dumtaxat consequendum / harum serie absolventes et absolutum fore censentes nec non / ad tuam vel alteris per te super hoc oblate presentium / iuramento sed de mera liberalitate / Apostolice Sedis, auctoritate apostolica tenore presentium / et aliorum auctoritate et dicte Sedis numerant / favorabiliter aggregamus tibi nichilominus non / cedentes ut omnibus vel singulis insigniis / favoribus indulto privilegiis, necessitatibus, / exemptionibus et gravis quibus alii nostre etiam / dicte Sedis et gaudent ac uti potiri / et gaudere postremum absque/ tamen aliorum nostrorum et dicte Sedis numero / participantium preiudicio ut potiri et gaudere / libere et licite valeat, non obstantibus de certo notario- rum / eorum de numero *etcetera*, secum illum / per hoc alius non intendimus derogare ac consti/ tutionibus et ordinationibus apostolice ceterisque contrariis / quibuscumque, cuicumque de studiis / virtutum ut in nostre et dicte Sedis conspectu ad maiora et semper constitutis meritorum studiis digniorem. / Nosque per iudicium faciendum tibi uberiores et honorabiles. Nulli ergo *etcetera*, / nostra absolutione redemptionis aggregamus et non reservamus. Si quis *etcetera*.

Datum Rome apud Sanctum Petrum, / anno incarnationis dominice millesimo quingentesimo nono sexto kalendas augusti, pontificatus nostri anno sexto.

Gratis de mandato sanctissimi domini nostri pape
Collationata M. de Campania.

1509, agosto 19. San Pietro

REG. VAT. 983 FF. 89-90

Giulio II nomina Egidio de Juncteron, arcidiacono di Lorca a Cartagena, notaio e familiare, di cui sono conosciuti i meriti e la devozione verso la Chiesa Romana, conte palatino, concedendo privilegi ed immunità, e aggrega notai pubblici, tabellioni e giudici ordinari idonei che siano ammessi ad esercitare l'ufficio con piena podestà.kkk

Iulius *etc.* Dilecto filio Egidio de Juncteron archidiacono de Lorca in ecclesia Carthaginienſe notario et familiari nostro, salutem *etc.* Ecclesia Romana cuius principatus super omnia divina extulit maiestas et quiquam velut primitivo fonte honorum et dignitatum beneficia proveniunt, tamquam regina in vestitu depurato, circumdata varietate, res quos sibi devotes et fideles ac aliis virtutum meritis insignitos agnoscit, preclaris dignitatum titulis decorat et ornat ac specialis benivolencie favoribus amplectitur ut exinde magis eorum devotio ad Ecclesiam eandem augeatur, huic est quod nos ad precipua virtutum merita nec non erga nos et eadem Ecclesiam devotionis affectum ac grata devotionis et familiaritatis obsequia que nobis et Apostolice Sedi hactenus impendisti, et ad huc sollicitis studiis impendere non desistis, quibus in nostro et Sedis conspectu prout etiam familiari experientia cognovimus et forme laudabilis commendatione clarere dinosceres, debitum, respectum habens in personam tuam condigni favoris gratia et specialis honoris extra excelentie dignitate sublimare volentes, teque qui etiam continuus commensalis noster existis a quibusvis excommunicationis *etc.*, censentes te Sacri Palatii nostre Aule Lateranensi comitem auctoritate apostolica tenore presentium facimus, creamus, constituimus et deputamus teque aliorum Palatii et Aule huiusmodi comitem, palatinorum numero et consortio favorabiliter aggregamus ac pro tali et ut talem deinceps censemur reputari et nominari volumus tibi nichilominus, concedentes quod omnibus et singulis privilegiis, honoribus, preminentis, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, favoribus, prerogativis et contrariis quibus alii dicti palatii, comites hactenus functi et potiti sunt seu utuntur, potiuntur et gaudeant ac uti, potiri, gaudere potuerunt quomodolibet in futurum uti, potiri et gaudere libere et licite, valeas ea insuper tibi illos quos moribus, scientia et etate aliisque requisitis qualitatibus ad officium tabellionatus exercendi ydoneos esse repereris, ad instar aliorum dicti palatii, comitem ubique locorum extra Romanam Curiam, notarios publicos, tabelliones et iudices ordinarios, cum plena potestate exercendi

omniaque ad notariatus et tabellionatus ac iudicatus officia de iure vel consuetudine pertinent per te ipsum creandi, deputandi et constituendi, ac de notariatus et tabellionatus ac iudicatus officiis huiusmodi per pennam et calamarem, ut moris est, investiendi qui teneant in manibus tuis, vel aliorum a te deputandorum fidelitatis debite in forma conformes annotata iuramentum prestare teneantur, necnon quoscunque spurios, naturales et bastardos, illaures, notos, incestuosos copulative vel disiunctive de quocunque illicito vel deamato coitu procreatos seu genitos viventibus vel mortuis eorum presentibus parentibus per te ipsum legitimandi ac de primeva genture iura, necnon actus quoscunque legitimos restituendi et reintegrandi; itaque ad paternam et alios quorumvis agnatorum et cognatorum successoribus quorumcumque bonorum et hereditatum tam ex testamento quam ab intestato sine preiudicio eorum qui illis ab intestato succedere deberent admitti et in illis succedere valent ac etiam ad honores, dignitates, gradus et officia secularia, publica et privata admitti et etiam recipi illaque exerceat possint et debeant, ac si essent de legitimo matrimonio procreati illosque ad iura naturaliter quoslibet actus legitimos restituendi, ut prefertur, plenam et liberam auctoritatem predictam earundem tenore presentium auctoritate concedimus et facultatem, non obstantibus constitutionibus apostolicis ac legibus imperialibus, statutisqueque municipalibus illis presertim quibus inter alia caveri dicitur expresse quod naturales et bastardi legitimari non possint, nisi de consensu legitimorum et naturalium quibus illis aliis in suo robore permissuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibuscunque formam autem iuramenti quod notarii, tabelliones et iudices per te creandi prestabunt, talis est: "Ego N. ab hac hora inantea fidelis et obediens ero beato Petro et Sanctae Romane Ecclesie ac domino meo, domino Julio pape secundo et successoribus suis canonice intrantibus. Non ero in consilio *etc.* Sic me Deus adiuvet et hec sancta Dei evangelia". Nulli *etc.* nostre absolutionis, creationis, constitutionis, deputationis, aggregationis, voluntatis, concessionis et derogationis infringere *etc.* Si quis autem *etc.*

Datum Rome, apud Sanctum Petrum, anno *etc.* millesimo quingentesimo nono, tertio decimo kalendas septembris, pontificatus nostri anno sexto.

Gratis de mandato sanctissimi domini nostri pape
F. de Vega
L. de Theiamo
Collationata Joannem de Attaviant

A.H.P.

20/IX/1543

Leg. 2761. Fols.62vto.-66vto.

Transcripción: Antonio Gabarrón, Mula (Murcia).

Il testamento risulta in alcune parti deteriorato e dunque di difficile lettura.

TESTAMENTO DE DON GIL RODRIGUEZ DE JUNTERÓN

En el nombre de dios todopoderoso, padre e hijo y espiritu santo, esençia e divinidad y en el nombre de Iesuschristo su hijo natural, Dios e ombre verdadero, mexias en la ley prometido, redemptor universal en el mundo en cuya fe e debaxo de cuya ley e obediencia yo, Don Gil Rodrigues Junterón, Protonotario Apostólico, Arcediano de Lorca en la Iglesia de Cartagena, veçino desta muy noble çibdad de Murcia, el más ynutil siervo en su yglesia, protesto (?) de puro y verdadero coraçon de bivar y morir agora y siempre en la fe católica y si por ventura al tiempo que la mi anima se despidiese del cuerpo con las ansias y fatigas de la muerte o por otra tentacion alguna hiziere señas o dixere palabras que no sean de catholico christiano, dende agora no consiento en ello como cosa que no será de mi voluntad e todo lo tal doy por ninguno agora e para entonces (?). E quiero que esta protestacion sea valedera por entonces y por siempre e con esta protestacion conociendo que fui criado para morir e para dar quenta de lo que dios me encomendó en esta vida en su justo e temeroso juicio, estando en mi entero y sano juycio? (roto) de que... establezco y ordeno este mi testamento y postrimera? (roto) voluntad, revocando los que hasta ahora tengo hechos por...(roto) o por otra qualquier manera del qual elijo y escojo por mis cabeçaleros y executores? (roto) a los señores don Pedro Hurtado, Chantre en la yglesia de Cartagena y a Don Pedro de Medina, thesorero, y a Juan del Amor y a Lorenzo Gil, raçioneros en la dicha yglesia desta cibdad de Murcia, a los quales y a cada uno (roto)...como fuesen menester e cumplan este mi testamento según que de yuso hallaren escripto y ordenado.

Primeramente ofrezco mi anima a mi señor Dios, el qual por su passion y misericordia la quiera perdonar y mi cuerpo quando sea sepultado en la Iglesia mayor de Santa María desta cibdad, en mi capilla que en ella tengo, alto en la recapilla, delante del altar en una caja de mármol que yo tengo aparejada y mando que ninguna persona se entierre conmigo en la dicha recapilla.

Yten, dexo y mando que en mi enterramiento ... y cabo de año se digan cada quinze (?) (roto) missas y los officios y obsequias según que es uso y costumbre de se dezir a las quales vengan todos los clerigos parrochiales desta cibdad, los quales sean pagados como cabeçaleros paresciere y ansi mismo den la ofrenda que les paresciere.

Yten, dexo e mando que por mi anima se digan en la dicha mi capilla, por los capellanes? (roto) de la dicha

iglesia çient missas rezadas, çinco? cada dia a lo menos y si ellos no las quisieren cumplir mis cabeçaleros las hagan dezir y pagen lo acostumbrado.

Yten, dexo e mando que se digan por mi anima en la capilla de Nuestra Señora de... (roto) siete missas rezadas como de los siete gozos de Nuestra Señora, porque ella me sea abogada.

Yten, dexo e mando que se digan en la capilla del Corpus de la dicha yglesia cinco missas rezadas como de las cinco plagas (?) que nuestro señor Iesuchristo rescibio por nos salvar.

Yten, dexo e mando a cada una de las yglesias donde yo e seydo... (roto).

Yten, dexo e mando que se digan en mi capilla sesenta missas rezadas por las animas de mis padres e que mis cabeçaleros las hagan dezir a quien les paresciere y otras sesenta se digan por las animas de mis agüelos como dicho es.

Yten, dexo e mando que se digan en mi capilla treynta missas rezadas por el anima de mosen Cabañas, que dios perdone, como arriba está dicho.

Yten dexo e mando que se digan treynta missas rezadas por el anima de Juan Cabañas como dicho es.

Yten dexo e mando que se digan treynta missa rezadas en la iglesia de Santa Olalla por el anima de Rodrigo Costera (?), mi criado.

Yten dexo e mando que se digan en mi capilla cient missas rezadas por las animas del purgatorio como arriba está dicho.

Yten dexo e mando a la fábrica de la iglesia de Santa María la Mayor cient ducados en limosna.

Yten dexo e mando toda la renta de mi sanamiento, que se dize finamiento, para que mis cabeçaleros la gasten en ella para adereçarla y ornamentos como a ellos paresciese y dexase señalados a maestre Gerónimo Quijano por el retablo que ha hecho para ella cient ducados al qual ruego que se contente con ellos.

Yten dexo e mando a Estevan de Saluçio (?), mi criado, por muchos y leales serviçios que me ha hecho (?) (roto) las casas (?) en que vive, que estan junto a las que yo tengo adelante de mis (roto)... para él e para sus desçendientes del, con tal condiçion que si muriese sin hijos herederos o los que del suçedieren muriesen sin hijos herederos tornen las casas a mi heredero que yo dexo nombrado en este mi testamento o al que suçediere en el mayordadgo que yo dexo ynstituydo en este mi testamento.

Yten dexo e mando al dicho Estevan Saluçio (?) un pedaço de tierra en mi heredamiento de Benhiel que yo le tengo dado que está entre el riacho y el açarbe nuevo... (roto) alquerias y la vereda de las membrilleras y mas le mando un bancal de moreras nuevas en el dicho heredamiento de Benhiel que afrenta con la era y con (roto) vereda y con el bancal de las oliveras; y mas le

mando un palacio de los que estan (roto) en el cortijo de Benhiel. Estas tres propiedades en este capitulo contenidas le mando para que goze de ellas todos los días de su vida y despues de sus dias buelvan al que tuviere el mayorazgo que yo dexo ynstituido.

Yten dexo e mando que a todos mis criados que yo tengo que no ganan soldada e yo les e dado de vestir y calçar, les sean dados a cada uno dos mill maravedís cada año, todos los años que me ovieren servido; a Estevan (roto) que ya tiene su manda y a los que e dado bienes no se den.

Yten dexo e mando que a todos mis criados se de luto y a los que ganan soldada se les pague los que se les deviere.

Yten dexo e mando que a todos mis criados den de comer en mi casa un mes despues de mi fin.

Yten dexo e mando que de mis bienes sean pagados todas las deudas que yo debiere y para ello si nescessario fuese y no oviesede otra parte de donde se cumplir (roto) que para las cumplir se vendan todos mis bienes muebles y raices (?) con sus... (roto) y todos los censos que hallare en Benhiel y en mi casa y en qualquier otra parte que pertenescan al tiempo de mi fin y todos estos mis bienes muebles como dicho es donde quiera que se hallaren, así en mi casa como fuera della, como dicho es e que mis cabeçaleros los puedan cobrar y vender como yo mismo haría.

Yten mando que las quantas que Juan del Amor diere de todo el tiempo que a tenido la administracion de mi casa le sean rescibidas y no (?) (roto) sea oydo para ellas y sea pedida cuenta alguna otra y si dineros oviere tomado prestados para gastar en mis casas sean pagados de mi hazienda y que para esto baste el que él lo diga (?) (roto) y esto mismo se entienda con Lorenço Gil.

Yten dexo e mando que todos mis esclavos y esclavas queden libres... que Luis y Martín y Juanico y... queden luego libres y Pedro y Antón sirvan a mi sobrino don Gil cinco años y al cabo dellos sean libres y de a cada uno dellos diez ducados para que se remedien y en todo de los cinco años les dé de comer, vestir y calçar... (roto)... y Ysabelica y Catalina... queden luego que yo muriese... (roto) se le den veinte ducados y a Catalina cinco.

Yten dexo e mando que sean dados al Hospital General veinte ducados en limosna (?) (roto).

Yten dexo e mando a don Gil Rodrigues Junterón mi sobrino, hijo de Aldonça... (roto) Junterón, mi hermana, y de Alonso Benengud el patronadgo de una capilla que yo tengo en la iglesia mayor desta cibdad que afrenta dicha capilla con capilla del bachiller Bean? y con capilla de Pedro de Zambrana, regidor.

Yten mas unas casas e morada principales que yo vivo como otras casas que están (roto) delante dellas e con diez y ocho tahullas de... (roto)... tierra fechas güertas cercadas... naranjos y limeros, moreras y otros

frutales que afrentan las dichas casas principales y las dichas güertas con el acequia de Aljufia y con el camino que va a Santiago e con tierras morerales de salad (?) e de la otra parte con açequiero arriba... (roto)... formar a la acequia de Aljufia (roto) las casas que están frontero a las principales que afrentan con la dicha acequia de Aljufia camino en medio a (?) (roto) la calle publica e con casas de Cabaça (?) con çiertas moreras que a este mismo... (roto) estan en el... de la açequia le... que va la dicha açequia por medio de las dichas güertas.

Yten mas una heredad de tierra de secano con sus casas y fuente y edificios que se dice Villa (roto) dicha cibdad con ciertos morerales y otros... (roto).

Yten veinte tahullas de tierra olivares en el pago de Churra, güerta e término desta cibdad que afrentan en el camino de los tejares y de la otra parte con tierras de Alonso de (roto) e senda de herederos e con tierras de Gómez de Peñaranda.

Yten mas un heredamiento de tierra secano que se nombra del pareón, con su pozo; ques en el término de la cibdad de Cartagena que afrenta con la rambla del Albuxon e con la heredad de la biuda de Melgarejo e con el pozo del arquillo.

Yten mas otro heredamiento de tierra secano que se nombra del Taveró (?) en la balsa (roto)... de siete pares de bueyes de labor, cerca del estrecho que se afrenta de la una parte con la rambla del Albuxon e de la otra parte con el carril que va del estrecho al (roto) gimenado, según está achicado y amojonado.

Yten mas otro heredamiento de tierras regadío y secano con sus casas y edificios que se dice de Benihiel, guerta e termino desta cibdad, que son treynta y dos quartos de agua... (roto) tahullas por quarto que son tres mill y dosientas tahullas que asientan de la una parte con el río de Segura e con la vereda que es mojón entre esta dicha cibdad y Origiuela y de la otra parte con el açarbe de Azeneta e con la vereda que está (roto) Alquerías y Benihiel.

De las quales dichas propiedades e patronadgo de uso afrentadas y declaradas yo hice donación al dicho don Gil Rodrigues Junterón, mi sobrino, propter nuntias, como más largamente paresce por la carta de donación y por que me ... el usufructo de las dichas propiedades. Mando que le sean entregadas con todo lo en ellas (roto) al dicho don Gil Rodrigues mi sobrino e sus herederos tengan e posean por vínculo y mayoradgo por la via y forma y con las condiciones e instituciones e submisiones, clausulas, modos y firmezas que yo dexo en este mi testamento que son las siguientes. Passa el dicho contrato ante Pero Lopez, notario, en 6 dias de otubre de mill y quinientos y treynta y cinco años.

Primeramente con condición que el dicho don Gil Rodrigues Junterón, mi sobrino (y sus) herederos o quien

suçediere en las dichas propiedades e patronadgo de suso (decla)rados por la forma que por mi será declarado las tenga e tengan unidas agora e por siempre jamás de manera que no se puedan enajenar... ni apartar, ni traspasar, ni vender, ni obligar por ningun titulo oneroso ni (roto) ni por dote, ni arcas, ni donaçion propter nuntias, ni por redempcion de (roto), ni cumplimiento de anima (?), ni por alimentos, ni por otra razón ni causa (roto) por mas revocable que sea mas que todavía estén y finquen (?) perpetuamente para siempre jamás en el dicho mayoradgo y patronadgo por vínculo y mayoradgo y (roto) passe aquel que lo oviere de aver enteramente sin disminución alguna; e que los (roto) oviere de aver y...(roto) los dichos bienes según la forma desta mi dispusicion solamente (?) (roto) sean avidos y tenidos por uso fructuarios para no los poder vender ni enajenar, ni apartar, ni asentar, ni disponer dellos ni de parte dellos por contrato alguno (roto) ni en última voluntad, ni donaçion, ni causa de muerte, ni por otra causa (roto). En los quales dichos bienes quiero y es mi voluntad que pueda (roto) una persona e que ninguna ni alguna persona de las que en los dichos bienes y patronadgo sucedieren...los vinculos y posturas que adelante serán puestas... (roto) contra lo que abaxo se ordena. E quiero quel dicho don Gil Rodrigues Junterón mi sobrino o alguno de los que después del suçedieren en los dichos bienes, patronadgo y mayoradgo de suso declarado fuere o viniere o quisiere exceder alguna cosa de las que en esta escriptura se defienden que en començandola a poner en obra y antes que se acabase (?) por ese mismo caso y fecho pierda e pierdan todo el derecho que a los dichos bienes e patronadgo tuvieren e que suçeden en ellos la persona que viniere nombrado e llamado por las leyes e posturas que en este mi testamento sean puestas y en ellos avra de suçeder por muerte.

Otrosí, que en la suçecion e tenencia de los dichos bienes y propiedades de suso declarados por via de descendientes después de los dias del dicho don Gil Rodriguez Junterón, mi sobrino, suçeda en ellos su hijo varón mayor y así de uno en otro proçedan siempre heredando siempre el hijo varón mayor; e por falta de hijo varón suceda la hija mayor que tuviere en los dichos bienes patronadgo y mayoradgo y preçedan a las otras sus hermanas sus hijas y que el hijo o nieto o otro descendiente varón de hermano mayor muerto que descendiere por via de varones se prefiera por orden de mayoradgo a los otros hermanos del muerto e sus descendientes, por manera que el hijo o sus descendientes varones por via de varones siempre representen a las personas (roto) de su predeçesor y sean avidos por la persona de quien desçienden que biviera a de suçeder en estos dichos bienes, lo qual, assi mesmo se guarde en la subçession por via (roto) de mujeres en quanto a las otras mujeres.

Otrosí, que en la subçession de los dichos bienes y

propiedades por via...de hermano (roto) falta de hijo o hija o otro descendiente del (roto) muerto sin descendientes suceda el otro hermano mayor o hermana o su descendiente asi o como se dice en la clausula antes desta, que suçeda el hijo o hija o otro descendiente a su (roto). Pero quiero y es mi voluntad que siempre el descendiente varon por via de varon, sin ynterponerse mujer, se prefiera a la muger aunque ella descienda por via de varon mayor. El exemplo es que si el poseedor destos dichos bienes tuviere hermanos varones y despues de muertos sus hermanos murieren sin descendientes y del segundo hermano quedase hija y del tercero hermano quedase hijo varon, o nieto por vía de varón, que el hijo y nieto varon del tercero hermano se prefiera a la hija del segundo hermano y que así sea en lo demás.

Otrosí que en estos dichos bienes y propiedades por via de descendientes o de transversales no suçeda persona que no sea legitima o legitimada solo por matrimonio y quanto a (roto) preçeder a sus hermanos por mayor e legitimado por matrimonio quente su hedad del... (roto) que se legitimó.

Otrosí que en estos dichos bienes y propiedades no suceda persona loca a quien según de echo se pueda dar curador (?) ni persona muda, ni persona tollida de ambos braços ni ambas piernas de su nasçimiento si no fuere por falta de otro descendiente o... que tuvieren los dichos bienes.

Otrosí que en estos dichos bienes no suceda persona obligada a religion por voto tal que no pueda contraer matrimonio, ni clérigo de orden tal que le defienda contraer el dicho matrimonio.

Otrosí que la persona que tuviese los dichos bienes y propiedades se obligare a alguna religion, la qual no pueda contraer matrimonio o rescibiere orden tal que se lo ympida que por este mismo fecho pierda la tenençia y posesion de los dichos bienes y patronadgo de la misma forma y manera e con los mismos effetos que la perderia por su muerte.

Otrosí que la persona que suçediere en los dichos patronadgo, bienes y propiedades después de la muerte e fin del dicho don Gil Rodrigues Junterón, mi sobrino, se llame en nombre don Gil Rodrigues Junterón e trayga e traygan las ynsignias de mis armas que yo tengo, que es un escudo y dentro de él, a la mano derecha, un castillo y baxo del castillo una lebrera y a la otra parte, arriba, a par del castillo, un rrobre y debaxo del robre treze roeles y por la orla ocho paneras, so pena que si assi no se llamare e nombrare por escripto y de palabra, y no truxere las dichas armas pierda por el mismo caso la posesión de los dichos bienes y patronadgo y pase al que despues del viniere nombrado. E si por caso faltare persona que tenga este nombre en las que sucedieren en este dicho vinculo e mayoradgo, si fuese hombre que se llame Gil Rodrigues Junterón, luego que suçediere en los dichos

bienes, e si fuere muger e no fuere casada, se casa con uno de los nombrados abaxo o con sus descendientes y el marido se llame Gil Rodrigues Junterón. E si fuere casada, su hijo que oviere de suçeder se llame el dicho nombre e si fuere hija se case con uno de los abaxo nombrados...(como) dicho es so la dicha pena que pierda los dichos bienes, patronadgo y mayoradgo.

Otrosí que si, lo que Dios no quiera, en algun tiempo aconteçiere que el poseedor de los dichos bienes y propiedades no tenga descendientes suyos ni quedase persona transversal que descienda de alguno de los que tuvieren los dichos bienes a quien pertenezcan según la (roto) y vinculos en esta dicha escriptura por mi alcarados, que en tal caso, el tal poseedor nombre en su postrimera voluntad un suçessor que suceda en ellos con que se llame Gil Rodrigues Junterón, para que suceda en ellos según e como e con aquellos vinculos que en esta dicha mi disposiçion y testamento se contienen.

Otrosí que si el dicho poseedor de los dichos bienes y propiedades...(roto) postrimera voluntad como e dicho e no de otra manera que los grados transversales que se ovieren de provar en juicio para que el que pretendiere tener... e derecho a los dichos bienes suceda en ellos que se prueue de nescessidad con seis tetigos...(roto) quien se de fe los quales depongan de vista de las personas del primero...(roto) y de los otros siguientes y a los que assi no lo provaren yo les excluyo y aparto de la suçesion de los dichos bienes y mayoradgo.

Otrosí que si el poseedor destos dichos bienes y propiedades cometiere algun delito por el qual se declare por sentencia passada en cosa juzgada que perdió sus bienes o parte dellos, que por la execucion de la dicha sentencia e declaracion e condenacion pierda la tenencia e posesion destos dichos bienes de la manera que la perdería por su muerte natural y con los mismos effectos, entre tanto que por el rey no fuere perdonado del dicho delito.

Otrosí que si en algun tiempo, sobre alguna palabra desta mi escriptura oviese diferençia o duda como se entiende que se entienda como los castellanos la entienden y en nuestra lengua castellana, por que yo pongo los vocablos que en ella estan según suenan en nuestro castellano y no sign suena en latin y en otra lengua.

Otrosí que los vínculos y condiciones, posturas y proybiciones y otras cosas que en esta dicha escriptura pongo sobre la subçesion de los dichos bienes y propiedades ligen a qualquier persona que según esta ynstituçion en ellos suçediere.

Otrosí que si del dicho mi sobrino, Don Gil Rodrigues Junterón, e de sus hijos no oviere descendientes que los dichos bienes, patronadgo y mayoradgo de suso declarados los ayan e suçedan las personas que yo dexo declaradas y aclaradas en este mi testamento, e suçedan en los

dichos bienes, vinculo e mayoradgo en la manera y forma arriba expressadas, unos en pos de otros, faltando la descendençia del que possehere los dichos bienes, patronadgo y mayoradgo.

Otrosy que el dicho don Gil Rodrigues Junterón, mi sobrino, o los que después del suçedieren en los dichos bienes, propiedades, vinculo e mayorazgo de suso declarados, sean obligados de hazer dezir cada día para siempre jamás una missa en mi capilla, la qual se diga después que los señores del cabildo ovieren salido de las oras por que sea para algunos que vienen tarde a la iglesia, por que no vayan sin missa y sea la missa del día con conmemoraçion pro deffunctis; y que el dicho mi sobrino y los que después del suçedieren en los dichos bienes y mayoradgo, paguen la dicha missa y den lumbre y vino para la dicha missa y sostengan la dicha mi capilla de caliz y ornamentos como mis cabeçaleros se la entregaren al tiempo de mi fin; y que día de todos santos a bisperas y otro día de partir el pan saquen sobre mi sepultura una sola hacha o çirio de cera que pese seis libras (o más) para que arda en las dichas bisperas y missa. Y el dicho día de partir el pan se de en la dicha mi capilla a los por que alli viniesen a pedir, un caliz de pan cozido todos los años para siempre jamás y quando los dichos señores de cabildo fuesen a dezir el responso en mi capilla se pongan lumbres en el altar y siempre esté la dicha capilla adereçada y si el dicho mi sobrino o los que después del suçedieren en los dichos bienes, patronadgo y mayoradgo no cumpliesen lo contenido en esta dicha mi condiçion sin faltar cosa alguna, quiero y es mi última voluntad que pague el que el dicho mayoradgo tuviere quinze ducados de oro para la fábrica de Santa María la Mayor, donde está la dicha mi capilla.

Yten mando que mi sobrino don Gil Rodrigues Junterón y los que después del suçedieren en el dicho mayoradgo y sus mujeres y hijos se entierren en medio de la capilla, junto a las gradas que suben a la recapilla en un carnero que alli está hecho y las personas que el dicho don Gil Rodrigues Junterón, mi sobrino, quisiese o los que después del tuvieran al dicho mayoradgo, con tanto que ninguno tenga derecho a sepultarse en la dicha capilla sino solo al mayoradgo.

Yten, dexo e mando que don Pedro Hurtado, chantre, e Juan del Amor y Lorenço Gil se entierren si quisieren en mi capilla, en el carnero que está hecho en ella, solas sus personas sin pedir liçençia ni mayoradgo.

Otrosí por quanto en las dichas condiciones por mi declaradas y puestas en este dicho testamento, asy el dicho mi sobrino como a las otras personas que suçedieren en los dichos bienes y mayoradgo, no cumplieren todo lo en ello contenido, que por el mismo caso pierdan los dichos bienes, patronadgo, propiedades y mayoradgo. Y porque (roto) que el que tuviese los dichos bienes, vinculo y mayoradgo dexasse de cumplir lo por mi acla-

rado y mandado o fuesse contra ello con confianza que su hijo no le avra de despojar de los dichos bienes que yo le doy y el dicho su hijo por reverencia y acatamiento del dicho su padre siendo de hedad perfecta lo dissimulare e no lo contradixere, para que se cumpla lo por mi declarado (roto), quiero que en tal caso pierda los dichos bienes y mayoradgo el padre que los poseyere y el hijo que no lo contradixere y suceda en los dichos bienes aquel que avra de suçeder ... de aquellos que no cumplieren lo por mi aclarado y especificado y el que assi los oviere por esta causa los tenga y possea con las dichas condiciones en esta dicha mi escriptura contenidas.

Otrosí que si caso fuere que yo edificare edificios de casas e plantare árboles o en otra qualquier manera mejorar los dichos heredamientos e casas e comprarre junto a ellas otros heredamientos e casas esto sea visto ser y entrar en este dicho mayoradgo y esten sujetas a él con las condiciones y posturas según que por mi es declarado y especificado en esta dicha mi escriptura e mayoradgo. De lo qual assi mismo hago donacion por siempre jamás el dicho mi sobrino y sus herederos e subcessores según dicho es.

Otrosí en las dichas condiciones por mi declaradas y especificadas, dexo e mando los dichos bienes y propiedades de que fago este dicho mayoradgo no se puedan obligar... ni a hazer arcas dellos. Digo que por quel matrimonio que entre el dicho mi sobrino don Gil Rodrigues Junterón y Doña Luisa de Agüero oviese effeto le dí liçençia y facultad, no obstante lo por mi aclarado para que pudiese obligar y obligasse los dichos bienes y propiedades en esta dicha mi escriptura contenidas a los bienes doctales que la dicha doña Luisa truxo a su poder y él rescibio por bienes doctales suyos y le pudiese hazer y hizo de arcas y donacion a la dicha doña Luisa de los dichos bienes que así estan declarados en contia de quinientos ducados de oro e justo peso, los quales, juntamente con los dichos bienes doctales se les pudiese asegurar y asegurase sobre los dichos bienes y propiedades según dicho es con que el dicho Don Gil Rodrigues Junterón, mi sobrino, no pudiese vender, trocar ni cambiar, (roto) ni enajenar, ni açensar los dichos bienes, rai- zes ni partes dellos que la dicha doña Luysa truxo (roto) en poder. E si lo hiziere que en tal caso por el mismo fecho pierda todos los dichos...(roto) dicha mi escriptura contenidos e vinculo e mayoradgo e passen al segundo que aura...(roto) e suçediere por muerte o por no complir las condiciones de suso declaradas, pero...(roto) entendido que si por caso por mejorar la hazienda de la dicha doña Luysa el dicho mi sobrino (roto) y ella quisieren vender, trocar y enagenar parte de la dicha hazienda de la dicha donaçion lo pueda hazer juntamente los dos con autoridad y liçençia de juez fechas...(roto) las diligencias necessarias examinando testigos fidedignos. Y de lo que ansi vendiere y trocare se convierta, ponga

en bienes y cabdal de la dicha doña Luysa, para que la dicha su dote esté segura. E los dichos bienes y propiedades arriba expressados de (roto) assi fago este dicho vinculo y mayoradgo no venga en disminucion alguna, salvo en los dichos quinientos ducados de las dichas arcas que fizo. E si por caso fuere que el dicho don Gil Rodrigues Junterón, mi sobrino, al tiempo que oviere repetiçion de la dote de la dicha doña Luysa, asi en vida como en muerte, oviere de pagar los dichos quinientos ducados de las dichas arcas o por los bienes muebles que se ovieren consumido que ella oviere traydo a su poder tuviere otros bienes para los pagar, que no pueda llegar, ni llegue, a los dichos bienes contenidos en esta dicha mi escriptura, so la dicha pena, que pierda los dichos (roto) bienes, patronadgo y mayoradgo.

Los que an de suçeder en este mayoradgo son los siguientes:

Primo Don Gil Rodrigues Junterón, y faltando la descendencia del, suçeda Alonso...(roto) Benengud, su hermano, hijo de Aldonça Rodrigues Junterón, visnieta de Juana Rodrigues Junterón y no otro ningún hijo ni hija de Alonso Benengud, padre del dicho don (roto) por que no es mi voluntad que Leonor Rodrigues Junterón, hija del dicho Alonso Benengud y ermana del dicho don Gil, ni los que della suçedieren suçedan ni hereden el dicho mi mayoradgo ni parte del porque dende agora excluyo de la dicha Leonor Rodrigues y a los que della suçedieren como dicho es los hijos de doña Ysabel Rodrigues Bustamante, muger de Lorenço Riquelme, visnieta de Juana Rodrigues Junterón; los hijos de doña Beatriz Manuel, muger de Francisco de Soto, visnieta de Juana Rodrigues Junterón; Alonso Jaymes Junterón, nieto de Francisco Jaymes Junterón; Perdro de Zambrana, Juan de Arroniz, Cristoval Riquelme, nietos de Gostança Rodriguez Junteron y visnietos por otra parte de otra Gostança Rodrigues Junterón, muger de Pero Gonzales de Arroniz; los hijos de Luis Pacheco de Arroniz, visnietos de Gostanza Rodrigues Junteron; los hijos de Catalina Rodrigues Junterón, muger de Peralejo, nieta de Francisco Jaymes Junterón; Leonor Rodrigues Junterón, muger de Rodrigo Galtero, visnieta de Alonso Rodrigues Junterón; los hijos de Diego Thomas, visnietos de Francisco Jaymes Junterón; los hijos de Francisco Tomás, visnietos de Francisco Jaymes Junterón; los hijos de Juan Thomas, visnietos de Francisco Jaymes Junterón; doña Beatriz Rodrigues, muger del doctor Bernal, viznietos de Françisco Jaymes Junterón e los hijos de Francisco de Cordova, visnietos de Francisco Jaymes Junterón; los hijos de Pedro de Cordoua, visnietos de Francisco Jaymes Junterón; los hijos de Gonçalo de Arroniz (roto), nietos de María Rodriguez Junterón; un hijo de Sancho de Arroniz, regidor de Málaga, nieto de Gostança Rodriguez Junterón; Ynes Coque, muger de Alonso Riquelme y Luysa Coque, muger de Gomez

Carrillo, visnietas de Francisco Jaymes Junterón y las hijas de Francisco Coque que... visnietas de Francisco Jayme Junterón. Estos de suso nombrados y de los que dellos vinieren por la orden que vienen aqui expressados, quiero y es mi voluntad que suçedan en este mi dicho vinculo y mayoradgo perdiéndose la línea del que antes del estuviere nombrado y poseyere los bienes y faltare la linea recta o trasversal como arriba esta expeçificado y declarado y no de otra manera.

Yten, por quanto yo dexo a Estevan Saluçio, mi criado, mandado en este mi testamento tres mandas para en los días del dicho Esteban Saluçio conviene a saber un pedaço de tierra en Benihiel y otro pedaço de moreral en el dicho Benihiel y un palaçio en el cortijo como arriba esta expeçificado. Ruego a mi sobrino don Gil Rodrigues Junterón dexe las dichas tres propiedades al dicho Estevan, mi criado, para que las posea en sus días el dicho Estevan. Y si el dicho mi sobrino no quisiere, mando que de la liçençia que heredare el dicho mi sobrino pague al dicho Estevan Saluçio mi criado cient mill maravedís.

E cumplidas mis mandas en este mi testamento en todo y por todo como en él se contiene en todos los otros mis bienes que yo e e tengo e me pueden e deben pertenesçer (roto) en qualquier manera dexo por mi universal eredero a don Gil Rodrigues Junterón, mi sobrino arriba nombrado.

Yten por quanto es bien quede memoria deste mi testamento en los siglos (roto) venideros, mando que sea escripto en pergamino y firmado del notario...(roto) asi como está de verbo ad verbum. Y juntamente con las escripturas e contratos que yo tengo hechos con los señores de cabildo açerca de dos...(roto) que se dizen por el anima del Papa Julio, de santa memoria, mi señor, y por la mía. Y se ponga todo en el archivo de la iglesia para que de allí se le pueda sacar qualquiera que dello se quisiere aprovechar y otro traslado semejante se ponga en el archivo de la çibdad.

Este es mi testamento y postrimera voluntad, el qual quiero que vaya (roto) por derecho de testamento en

aquella via y forma que de derecho mas puede e debe valer todo testamento acabado. E rreboco e doy por ninguno e ningunos e de ningun valor y effeto todos qualesquier testamentos (roto) que antes deste aya fecho y otorgado, los quales quiero que no valan ni fagan fe, salvo este que el dia de oy fago y ordeno ante Martín de Borovia, escrivano y testigos de yuso escriptos. Que fue fecho y otorgado en la dicha cibdad de Murcia en casa de mi, el dicho arcediano, a doze del mes de septiembre año del nascimiento de nuestro salvador Iesuchristo de mill e quinientos y quarenta y tres años, seyendo presentes por testigos al otorgamiento desta dicha carta de testamento e a todo lo en ella contenido especialmente para ellos llamados e rrogados : Francisco Franco, racionero e Bernal? (roto) de Jara e Alonso Martines, vezinos de la dicha cibdad de Murcia y el dicho señor arcediano lo firmó de su nombre en esta carta.

Arcediano de Lorca
Protonotario apostólico

Yten por quanto don Pedro Hurtado, chantre y los reverendos Ginés de Rojas, Juan de Lara y Lorenço Gil estan obligados por mi a pagar çiertas contias de maravedís, mando que todo lo que montaren (roto) mis bienes muebles vendidos como arriba está expeçificado se gaste en pagar las dichas deudas que por mi deven si bastare a pagarlas todas; y sino bastare les ruego ellos cumplan lo que faltare.

El arcediano

Yo Martín de Borovia, escrivano público fise (roto) con el dicho (roto)... arçediano, testador y testigos; doy fee que conozco al dicho señor arçedicano que es el que otorgó esta escriptura, al qual vi estar en su buen juizio y entendimiento y firmó en mi presençia su nombre en esta escriptura y en testimonio de verdad fize aquí este seyo (?) acostumbrado

Firma y rúbrica: Martín de Borovia, escrivano.

NOTAS

¹ Questo articolo rappresenta la rielaborazione e l'approfondimento di una parte della mia tesi di laurea intitolata "Jacopo Tomi detto l'Indaco (1476-1526) e l'introduzione dell'architettura 'a la antigua' in Spagna", discussa presso il Dipartimento di Storia dell'Architettura dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel novembre 1997, relatore professor Howard Burns, correlatore professor Fernando Marías, Universidad

- Autónoma de Madrid. Desidero ringraziare in quest'occasione i miei due relatori, la professoressa Concepción De la Peña Velasco e l'architetto Alfredo Vera Botí di Murcia, nonché due cari amici per il loro concreto aiuto pratico e morale: Ricardo Losa Giménez e Antonio Gabarrón García.
- 2 Sull'architettura della cappella di Junterón e sul suo progettista, cfr. M. VILLELLA, "Jacopo Torni detto l'Indaco (1476-1526) e la cappella funebre 'a La Antigua' di Don Gil Rodríguez de Junterón nella cattedrale di Murcia", in *Annali di Architettura*, Rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, nn. 10-11, 1998-99, pp. 82-102. Cfr. inoltre A. BAQUERO ALMANSA, *Rebuscos y documentos sobre la historia de Cartagena, Cehegín, Mula y Murcia*, (1° ed. 1902), Murcia, 1982, pp. 129-144, pp. 155-167; fondamentale per i dati tratti dal *Libro de Fábrica* 1513-33, scomparso dall'Archivio della Cattedrale di Murcia (d'ora im poi ACM), è il manoscritto di M. GONZÁLEZ SIMANCAS, *Catálogo Monumental de la Provincia de Murcia*, ms. 1905-06, C.S.I.C., Instituto Diego Velázquez, Madrid, il cui contenuto riferito alla cattedrale è stato pubblicato dall'autore, *La Catedral de Murcia. Noticias referentes a su fábrica y obras artísticas*, in "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos", XXIX, mayo-junio, 1911 e ripubblicato da C. BELDA NAVARRO, C. MOISÉS GARCÍA, in *La catedral de Murcia. Sexto centenario 1394-1994*, Murcia, 1994 pp. 51 ss.; A. E. PÉREZ SÁNCHEZ, *Murcia*, Madrid-Barcelona 1976, pp. 177-181; C. GUTIÉRREZ-CORTINES CORRAL, *Jerónimo Quijano, un artista del Renacimiento español*, in "Goya", n. 139, 1977, pp. 2-11; C. GUTIÉRREZ-CORTINES CORRAL, *Renacimiento y arquitectura religiosa en la antigua diócesis de Cartagena*, Murcia, 1987, pp. 161-188; F. MARIAS, *El largo siglo XVI. Los usos artísticos del Renacimiento español*, Madrid 1989, pp. 431-432; A. VERA BOTÍ, *La catedral de Murcia y su plan director*, Murcia, 1994, p.38, p.41, p. 73, pp. 101-103, pp. 139-141, p. 154, pp. 227-231, p. 320.
 - 3 Junterón venne nominato protonotario apostolico il 27 luglio del 1509 (Archivio Segreto Vaticano, d'ora in poi ASV, Reg. Vat. 940, f. 169 v) e conte palatino, ossia capo della cancelleria pontificia che si trovava nel palazzo lateranense, il 19 agosto del 1509 (ASV, Reg. Vat. 983, ff. 89-90). La biografia di don Gil Rodríguez de Junterón non è mai stata oggetto di uno studio monografico e le uniche notizie che si avevano su questo importante prelado provenivano da J. M. IBÁÑEZ GARCÍA, *Don Gil Rodríguez de Junterón*, in "Boletín de la Junta del Patronato del Museo de Bellas Artes", Murcia, n. 4, 1925, pp. 74-81. Nella ricerca condotta presso l'ASV sono state trovate 23 minute di bolle conferite da Giulio II a don Gil Rodríguez de Junterón e due brevi, di cui uno di Leone X.
 - 4 J. M. NOGUERA CELDRÁN I. POZO MARTÍNEZ, "El sarcófago romano con musas de la capilla de Junterón de la Catedral de Cartagena, en Murcia: un palimpsesto del siglo XVI", in *Madriditer Mitteilungen*, Deutsches Archäologisches Institut Abteilung Madrid, pp. 209-242, n.42, 2001.
 - 5 Sul pontificato di Giulio II cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, vol. III, Libro III, Roma 1925 (1° ed. Freiburg 1924); E. RODOCANACHI, *Le pontificat de Jules II, 1503-1513*, Paris 1928; M. TAFURI, "Roma instaurata". *Strategie urbane e politiche pontificie nella Roma del primo '500* in C.L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, *Raffaello architetto*, Milano, 1984, pp. 59-106; S. RAY, *Architettura e Antico: Roma 1500-1527 in Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, Roma, 1986.
 - 6 Prese possesso della diocesi di Cartagena-Murcia un segretario di Matteo Lang, Juan López Paradinas. Lang fu un uomo potentissimo che nacque nel 1468 in Augusta e nel 1490 entrò alla corte di Federico III. Fu segretario di Massimiliano I dal quale ebbe, oltre a molte prebende, il vescovado di Gurk nel 1501. Da Giulio II, che l'aveva nominato cardinale di Castel Sant'Angelo *in pectore* fin dal 1511, fu ricevuto come un sovrano e nominato cardinale nel 1512. Venne eletto vescovo della diocesi spagnola dal 1513 al 1540, anno in cui gli successe Juan Martín Silicio. Oltre alla costruzione della torre campanaria della cattedrale, favori dei contatti tra l'ospedale di Santa Maria delle Grazie di Murcia e quello di Santo Spirito a Roma. Sul vescovo Matteo Lang cfr. P. DÍAZ CASSOU, *Serie de los obispos de Cartagena. Sus hechos y su tiempo*, Madrid 1895, pp. 76-80 e la voce Lang Matteo della *Gran enciclopedia della Región de Murcia*, Murcia 1993, p. 203.
 - 7 ASV, Registro Vaticano (d'ora in poi Reg.Vat.) n. 905 ff. 99r-100v.
 - 8 ASV, Reg. Vat. 919, ff. 146 r-147v.
 - 9 ASV, Reg. Vat. 943, ff. 241-242.
 - 10 ASV, Reg. Vat. 919, ff. 144-145 v. e ASV, Reg. Vat. 941, ff. 297r-298r.
 - 11 ASV, Reg. Vat. 935, ff. 143v-144r.
 - 12 ASV, Reg. Vat. 935, ff. 74r-v.
 - 13 ASV, Reg. Vat. 935, ff. 75v. 76r.
 - 14 ASV, Reg. Vat. 935, ff. 145r-v.
 - 15 ASV, Reg. Vat. 935, ff. 146r-v.
 - 16 ASV, Reg. Vat. 935, ff. 147 r-v.
 - 17 ASV, Armadio XXXIX, vol. 28, ff. 196r-v. Trascrizione completa nell'appendice documentaria
 - 18 ASV, Reg. Vat. 935, ff. 142v-143r.
 - 19 ASV, Reg. Vat. 940, ff. 208r-209v.
 - 20 ASV, Reg. Vat. 940, f. 169. Trascrizione completa nell'appendice documentaria.
 - 21 ASV, Reg. Vat. 952, ff. 186r-v.
 - 22 ASV, Reg. Vat. 942, ff. 109r-110r.
 - 23 ASV, Reg. Vat. 941, ff. 292r-293r.
 - 24 ASV, Reg. Vat. 975, ff. 134r-135v.
 - 25 Archivo Catedral de Murcia (d'ora in poi ACM), *Actas Capitulares* (d'ora in poi Aa.CC.) 1590-1515, f. 216 v., 28/IX/1598.
 - 26 A.S.V, Reg. Vat. 953, ff. 79-80.
 - 27 A.S.V, Reg. Vat. 953, ff. 77-78.
 - 28 ACM, Aa.Cc. anni: 1490-1514, consultabili in microfilm presso l'Archivo Historico Provincial de Murcia (d'ora in poi AHP), f. 221 recto. Un ringraziamento particolare a Vicente Montojo che mi ha reso a conoscenza di questa copia in microfilm del volume d'atti capitolari, sparito dall'ACM.
 - 29 Sulla storia della regione murciana si è consultato Aa. Vv., *Historia de la Región de Murcia*, V vol., Murcia, 1982-83.

- ³⁰ Cfr. Ibañez García, *op. cit.*, p. 76.
- ³¹ ACM, Aa.CC., anni: 1490-1515, 30/IV/1509, ff. 210 r-v.
- ³² ACM, Aa.CC. 1490-1515, 30/VIII/1509, f. 216 r.
- ³³ M. J. OLIVARES TEROL, *El cabildo de la catedral de Murcia en el siglo XVI (escribanía y audiencia episcopal)*, 4 voll., 1994, tesi di dottorato inedita consultata nell'ACM.
- ³⁴ A. MERINO ÁLVAREZ, *Geografía histórica del territorio de la actual provincia de Murcia*, 3° ed., Murcia 1981, pp. 330-331.
- ³⁵ J. B. OWENS, *Rebelión y oligarquía murciana en la época de Carlos V*, Murcia 1980, p.82.
- ³⁶ Archivo Municipal de Murcia (d'ora in poi AMM) Cart. 1505-1514 ff 54 v- 55 r, inserita in una testimonianza del 16/IX/1513.
- ³⁷ ACM, Ascensio de Morales: Libros de Bulas y privilegios Reales, n 221, ff. 406 r -414 v; n 223 ff. 352 v e ss.
- ³⁸ Sull'origine, l'evoluzione, la struttura e le funzioni del capitolo cattedrale L. de Pascual Martínez, "Vida administrativa del cabildo murciano (s. XIII-XVIII) ", *Memoria ecclesiae*, Tomo IV, Oviedo 1993; GARCÍA DÍAZ I., RODRÍGUEZ LLOPIS M., *Iglesia y sociedad feudal*, Murcia 1994.
- ³⁹ ASV, Armadio XXXIX, Tomo 35, ff. 106r-107v.
- ⁴⁰ J. PÉREZ, *La Revolucion de las Comunidades de Castilla (1520-1521)*, Madrid, 1977 (1° ed. franc. 1970), pp. 480-81 e pp. 484-485.
- ⁴¹ Sulla rivolta delle comunità nel Regno di Murcia cfr. J. B. OWENS, cit.; V. MONTOJO MONTOJO, *Cartagena en la época de Carlos V*, Murcia 1987; Aa. Vv., *Gran Enciclopedia de la Región Murciana*, Murcia 1993, voce *Comunidades, Guerra de las*.
- ⁴² Archivo General de Simancas (d'ora in poi AGS), Patronato Real 2, 95. Lunga lettera del 23/III/1521 del consiglio comunale della città di Murcia al re in cui descrive la sommossa e le riunioni notturne, cit. da M. DANVILA, "Historia critica y documentada de las Comunidades de Castilla", *Memorial Historico español*, Coleccion de documentos, opusculos y anteguedades, 6 voll., Madrid, 1897-1899, tomo XXXV, p. 563.
- ⁴³ A. SANCHEZ MAURANDI, *Historia de Mula*, Murcia, 1955, pp. 50-56.
- ⁴⁴ J. PÉREZ, *op. cit.*, pg 613.
- ⁴⁵ ACM, Aa.Cc., anni: 1515-43, 23 de octubre del 1523, f. 89 v riappare nelle sedute del capitolo Junterón.
- ⁴⁶ AMM, Cart. 1523-35, f.12 r., 7/X/1523.
- ⁴⁷ ACM, AA.CC, fol 90 v. (23 de octubre de 1523).
- ⁴⁸ J. OWENS, *cit.*, note a p. 192 e p. 196. Il documento si trova in AMM, Ac. Cap. 1532, 11 de mayo de 1532, rollo 36.
- ⁴⁹ Archivo Municipal di Lorca, (d'ora in poi AML) Aa.CC.
- ⁵⁰ J. M. IBAÑEZ GARCÍA, *art. cit.*
- ⁵¹ AHM, Protocolo n. 69, Notaio Bartolomé de Borovia, 1549-50, ff. 31 r-31v., 3/II/1549. Trascrizione completa nell'appendice documentaria.
- ⁵² Le notizie sul maggiorasco si hanno dal testamento fatto da Junterón il 30 settembre del 1543 conservato nell'Archivio Storico Provinciale di Murcia (d'ora in poi AHP), protocollo n. 2761, ff. 62v.-66v e da un documento del 1796 conservato nell'Archivio Storico Nazionale di Madrid, Consejos (Leg. 51144/8), Caja 2, dei discendenti di Junterón, in cui vengono riportate le sue originarie volontà.